

# ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto  
e culture dell'antichità

10 (2022) 2

Aristoteles und die Kunst des Verschweigens. Die aristotelische Darstellung von demokratischer Bürgerrechtsverleihung, Areopag und <i>nomothesia</i> im Licht externer Quellen <i>Gertrud Dietze-Mager</i>	7
Die Familie des Aristoteles und die zwei Fassungen seines Testaments <i>Stefan Schorn</i>	59
La nascita e lo sviluppo del nesso <i>tryphé</i> -decadenza nella storiografia ellenistica <i>Livia De Martinis</i>	121
Between Tyranny and Democracy: Political Exiles and the History of Heraclea Pontica <i>Laura Loddo</i>	155
Di Apollo e di alcune fondazioni seleucidi <i>Claudio Biagetti</i>	183
Le <i>Periochae</i> liviane (e le altre): per la definizione di un 'genere' <i>Tommaso Ricchieri</i>	213
Lotte e problemi sociali in Cassio Dione <i>Gianpaolo Urso</i>	249

## RECENSIONI

## REVIEWS

<i>Rosalía Marino</i> A. Marcone, <i>Giuliano. L'imperatore filosofo e sacerdote che tentò la restaurazione del paganesimo</i> (2019)	275
--	-----

<i>Aggelos Kapellos</i>	
S.C. Todd, <i>A Commentary on Lysias, 12-16</i> (2020)	283
<i>Gabriella Vanotti</i>	
M. Intrieri, <i>Ermocrate Siceliota, stratego, esule</i> (2020) [2021]	287
<i>Federica Cordano</i>	
G. Marginesu, <i>I Greci e l'arte di fare i conti. Moneta e democrazia nell'età di Pericle</i> (2021)	297
<i>Chiara Tarditi</i>	
A.R. Knodell, <i>Societies in Transition in Early Greece: An Archaeological History</i> (2021)	299
<i>Alessandro Rossini</i>	
F. Kimmel-Clauzet - F. Muccioli (éds.), <i>Devenir un dieu, devenir un héros en Grèce ancienne / Diventare un eroe, diventare un dio nel mondo greco</i> (2021)	305

# La nascita e lo sviluppo del nesso *tryphé*-decadenza nella storiografia ellenistica\*

Livia De Martinis

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/erga-2022-001-ldem>

ABSTRACT: In the 4th century BC Greek historiography abandons the monographic genre to propose a general interpretation of history: a possible interpretative key is that of *tryphé*, excessive luxury that corrupts and leads to an unstoppable decadence cities, peoples and states. The first theoretical elaboration of the *tryphé*-decadence nexus occurs in the historiographical work of Ephorus of Cyme and Timaeus of Tauromenium. In later Greek historiography, however, the concept of *tryphé* remains in most cases connected to a moral judgment, without becoming a true criterion of historical interpretation. And if in this sense it has been too often interpreted by the moderns, this is probably due to the influence on them exerted by the Roman historiography. In it the equivalent of *tryphé* can be considered the *luxuria*, understood as corrupting luxury, which since the 2nd century BC would lead to a progressive weakening of Rome and that in the historiographic production sees an insistent connection between the social ethics, precisely corrupt, and the political decadence.

KEYWORDS: decadenza politica; Eforo di Cuma; interpretazione storica; *luxuria*; storia universale; storiografia greca; Timeo di Tauromenio; *tryphé* – Ephorus of Cumae; Greek historiography; historical interpretation; *luxuria*; political decadence; Timaeus of Tauromenium; *tryphé*; universal history.

Dal IV secolo a.C. la storiografia greca abbandona il genere monografico, proprio di Erodoto e Tucideide, e quello delle *Elleniche*, preferite invece da Senofonte e da molti altri, per prendere in considerazione prospettive storiche più ampie, quando non addirittura universali: si cerca di cogliere il senso generale della storia. Tra le diverse linee interpretative proposte, un tema spesso ritenuto dagli studiosi di grande fortuna è quello della *τρυφή*, intesa come lusso eccessivo che corrompe e che porta verso un'inarrestabile decadenza città, popoli e Stati.

---

\* I contenuti del presente contributo sono stati presentati e dibattuti nel corso della *II Jornada de historiografia helenística*, il 16 agosto 2018, presso l'Università di San Paolo del Brasile. Esprimo qui la mia gratitudine per quanti, in quell'occasione, lo hanno arricchito con osservazioni e commenti.

A oggi manca uno studio aggiornato sul tema, soprattutto in termini generali. L'unico può considerarsi quello di Alfredo Passerini del 1934<sup>1</sup>. Esistono, invece, diversi lavori che analizzano il tema della τρυφή in singoli autori o scuole oppure in relazione a singole tematiche<sup>2</sup>, che però non aiutano a ricostruire una visione d'insieme di quello che viene ritenuto un *topos* della storiografia ellenistica e neppure a farsi un'idea della prima comparsa di questo tema secondo l'accezione di nostro interesse. Più utili in questa direzione sono gli studi di Umberto Cozzoli del 1980 e di Giuseppe Nenci del 1983<sup>3</sup>; più specifico è l'interessante lavoro di Marina Polito<sup>4</sup>. Infine, certamente preziosa è la monografia del 2014 di Richard J. Gorman e Vanessa B. Gorman, che affronta il tema del lusso corruttore nella letteratura greca, spaziando tra i diversi generi letterari e attraverso un arco di tempo che va dall'epoca arcaica fino a quella romana<sup>5</sup>.

Scopo del presente lavoro è quello di indagare in quali autori emerga con chiarezza il nesso tra la τρυφή e la decadenza degli Stati, con un'interpretazione del termine τρυφή non solo nella sua connotazione morale, ma anche nel suo legame con il fattore politico che è ciò che ne fa un criterio di interpretazione storica<sup>6</sup>. Si prenderanno in considerazione solo quei passi in cui il termine τρυφή è effettivamente presente, o come sostantivo o come corradicale dello stesso; mentre verranno esclusi, seppure interessanti, quei passi in cui la τρυφή non è nominata in modo esplicito, anche qualora essi presentino della τρυφή alcuni caratteri e alcune componenti.

Prima di addentrarci nell'analisi dei passi di nostro interesse, può essere utile qualche osservazione preliminare di carattere terminologico. Il termine τρυφή è traducibile con *mollezza* o *delicatezza* (LSJ I), *lusso* o *capriccio* (LSJ II) e, infine *pignoleria* o *ricercatezza* (LSJ III). È dunque condivisibile l'osservazione di Giuseppe Nenci secondo cui ogni sua resa

---

<sup>1</sup> Passerini 1934.

<sup>2</sup> Talamo 1987; Nenci 1989; Stelluto 1995; Eckstein 1995; Parmeggiani 2000; Dorati 2003; Gorman - Gorman 2007; Lenfant 2007; Bollansée 2008; Gorman - Gorman 2010; Polito 2014 e Montoya Rubio 2014.

<sup>3</sup> Cozzoli 1980 e Nenci 1983.

<sup>4</sup> Polito 2013.

<sup>5</sup> Gorman - Gorman 2014.

<sup>6</sup> Sul fatto che per i Greci la τρυφή sia connessa con l'indebolimento e la caduta degli Stati e dei sovrani cf. Lenfant 2007, 53, che, però, cita tra le occorrenze in questione anche passaggi in cui il termine τρυφή non compare in modo esplicito, come nel caso di Athen. XII 539b, in cui l'erudito riferisce che secondo Clearco Dario III perse il suo regno perché indulse eccessivamente al piacere, in un passo che usa il termine ἡδονή (cf. n. 15 e p. 55 e n. 43). Lo stesso frammento è citato anche da Bollansée 2008, 406 e n. 20 e anche in questo caso viene letto come una delle attestazioni in cui la τρυφή porta alla rovina gli uomini o i popoli. Sul duplice valore della τρυφή come *topos* moralistico e come strumento di interpretazione storico-politica, cf. Dorati 2003, 503.

resta in qualche modo approssimativa<sup>7</sup>; mentre Maria Luisa Gambato, nella sua traduzione di Ateneo, autore che – come avremo modo di osservare (cf. *infra*, § 2) – tratta ampiamente il tema della τρυφή, sceglie spesso di renderlo con *voluttuosità*, definendolo però intraducibile<sup>8</sup>. Anche lo studio etimologico del termine non aiuta a chiarirne il significato: esso, infatti, riporta a θρόπτω, *spezzetto* o *faccio a pezzi minuti* (LSJ I) e, in senso metaforico con connotazione morale, *indebolisco* (LSJ II); origine che, sempre secondo Giuseppe Nenci, potrebbe rappresentare un'allusione «a un modo di vita che spezzettava il cibo, come è proprio dei raffinati e dei non affamati, contrapposto al τρώγειν, al mangiare vorace, bestiale, degli animali e degli affamati»<sup>9</sup>.

## 1. LA NASCITA DEL TERMINE E LA SUA PRESENZA NELLA STORIOGRAFIA DI V SECOLO A.C.

La nascita del termine τρυφή è ricondotta da Giuseppe Nenci – in via ipotetica e senza che si abbia una attestazione scritta – all'ambiente milesio e al VII-VI secolo a.C.: il termine sarebbe stato coniato in ambito popolare per bollare con connotazione negativa ciò che caratterizza la vita dell'aristocrazia<sup>10</sup>.

Così, sempre in assenza del termine τρυφή, Giuseppe Nenci ritiene che l'idea di decadenza che esso esprime sarebbe già presente nella conclusione delle *Storie* di Erodoto (IX 122, 1-4)<sup>11</sup>, che recitano così:

---

<sup>7</sup> Nenci 1983, 1019; sul valore del termine τρυφή cf. anche Pédech 1989, 448 n. 1 e Bollansée 2008, 405; sul significato di τρυφή e sulla sua intraducibilità con un unico termine cf. anche Stelluto 1995, 47-49.

<sup>8</sup> Gambato 2001, 1267 n. 3. Sulla difficoltà di traduzione del termine cf. anche Lenfant 2007, 51-52 e n. 5. Gorman - Gorman 2014, 2 e 34-46, riflettendo sulla resa del termine, osservano che esso è spesso mal tradotto e che non ci si può accontentare di considerarlo un'espressione vaga: gli studiosi la definiscono come «a psychological attitude of material entitlement, which is attended by, but not defined as, the physical paraphernalia of luxury» (p. 2) e precisano che essa ha un'accezione neutra o positiva (sull'assenza di una coloritura negativa del termine in sé, cf. anche 27), mentre solo se portata all'eccesso può divenire un elemento negativo; di fatto, però, non è chiaro quale resa i due studiosi proponano di adottare (tra le altre usano «pernicious luxury» o «morally debilitating luxury»).

<sup>9</sup> Nenci 1983, 1021.

<sup>10</sup> Nenci 1983, 1020-1021; cf. anche Lombardo 1983.

<sup>11</sup> Nenci 1983, 1023; cf. anche Flower 1986, 68 e Vannicelli in Asheri 2006, 342-343, che scrive: «il motivo didascalico principale di questo capitolo vuole essere di portata universale: la povertà genera la virtù, mentre il lusso genera l'effeminatezza e la decadenza, sia nei singoli individui sia negli stati». *Contra* Gorman - Gorman 2014,

τούτου δὲ τοῦ Ἀρταύκτεω τοῦ ἀνακρεμασθέντος προπάτωρ Ἀρτεμβάρης ἐστὶ ὁ Πέρσης ἐξηγησάμενος λόγον τὸν ἐκείνοι ὑπολαβόντες Κύρω προσήνεικαν λέγοντα τάδε: [2] Ἐπει Ζεὺς Πέρσησι ἡγεμονίην διδοῖ ἀνδράων, <Περσέων> δὲ σοί, Κῦρε, κατελὼν Ἀστυάγην, φέρε, γῆν γὰρ ἐκτίμεθα ὀλίγην καὶ ταύτην τρηγέαν, μεταναστάντες ἐκ ταύτης ἄλλην σχῶμεν ἀμείνω. εἰσὶ δὲ πολλαὶ μὲν ἀστυγείτονες, πολλαὶ δὲ καὶ ἐκαστέρω, τῶν μίαν σχόντες πλέοσι ἐσόμεθα θωμαστότεροι. οἶκος δὲ ἄνδρας ἄρχοντας τοιαῦτα ποιεῖν· κότε γὰρ δὴ καὶ παρέξει κάλλιον ἢ ὅτε γε ἀνθρώπων τε πολλῶν ἄρχομεν πάσης τε τῆς Ἀσίας; [3] Κύρος δὲ ταῦτα ἀκούσας καὶ οὐ θωμάσας τὸν λόγον ἐκέλευε ποιεῖν ταῦτα, οὕτω δὲ αὐτοῖσι παραίειε κελεύων παρασκευάζεσθαι ὡς οὐκέτι ἄρξοντας ἀλλ' ἄρξομένους· φιλέειν γὰρ ἐκ τῶν μαλακῶν χώρων μαλακοὺς ἄνδρας γίνεσθαι· οὐ γάρ τι τῆς αὐτῆς γῆς εἶναι καρπὸν τε θωμαστὸν φύειν καὶ ἄνδρας ἀγαθοὺς τὰ πολέμια. [4] ὥστε συγγνόντες Πέρσαι οἴχοντο ἀποστάντες, ἐσωθέντες τῇ γνώμῃ πρὸς Κύρου, ἄρχειν τε εἶλοντο λυπρὴν οἰκέοντες μᾶλλον ἢ πεδιάδα σπεύροντες ἄλλοισι δουλεύειν.

Antenato dell'Artaucte che venne appeso fu Artembare, il quale aveva esposto ai Persiani un ragionamento che essi fecero proprio e presentarono a Ciro, e che era formulato in questi termini: [2] "Poiché Zeus concede il dominio ai Persiani e, tra gli uomini, a te, Ciro, una volta abbattuto Astiage, ebbene, dato che possediamo poca terra e per di più accidentata, abbandoniamola e prendiamone una migliore. Ve ne sono molte di vicine e molte anche di più lontane: occupiamone una e saremo maggiormente ammirati per più ragioni. È naturale che i dominatori si comportino così. E quando mai ci si offrirà un'occasione migliore di ora, che siamo signori di tanti uomini e di tutta l'Asia?" [3] Ciro, udito questo discorso, non si stupì e li invitò ad agire pure come avevano detto; tuttavia, nello stesso tempo, li esortò a prepararsi a non dominare più, ma a essere dominati; infatti da regioni molli nascono di solito uomini molli; non è possibile che uno stesso paese produca frutti meravigliosi e uomini forti in guerra. [4] I Persiani ne comanderanno e se ne andranno, cedendo al parere di Ciro; e preferirono comandare abitando una terra sterile piuttosto che essere schiavi di altri coltivando una fertile pianura.<sup>12</sup>

In realtà in questo passo Erodoto non sembra tematizzare davvero il concetto della τρυφή come causa di decadenza<sup>13</sup>, ma pare semmai pre-

128 e 147 ritengono che l'idea di un processo di decadenza sia di scarsa importanza per la narrazione erodotea e che il concetto di lusso corruttore non sia mai nelle *Storie* un criterio di interpretazione storica, né per singoli individui né per gruppi.

<sup>12</sup> Per la traduzione italiana cf. Colonna - Bevilacqua 1996.

<sup>13</sup> Cf. anche Gorman - Gorman 2014, cap. 2, che, accostando il passo conclusivo delle *Storie* ad altri passi dell'opera, afferma che «one cannot establish [...] that the Persian defeat at the hands of the Greeks was to any extent attributable to moral or physical enervation caused by their immoderate wealth» (cit. 117) e che ritengono il significato del passo erodoteo sarebbe che i Persiani diventerebbero molli e schiavi di altri uomini se rinunciassero all'esercizio regolare di quelle abilità militari che hanno sviluppato mentre lottavano per vivere nella loro terra inospitale (cf. in part. 126-127).

sentare una concezione della τρυφή come effetto di determinismo ambientale<sup>14</sup>.

Nel V secolo a.C., poi, l'*Athēnaion Politeia* di Pseudo-Senofonte non presenta il termine τρυφή, ma il verbo corradicale τρυφάω, in un passo (*Ath. Pol.* 1, 10-11) che «denota una totale assenza di moralismo», essendo il suo autore un «analista politico»<sup>15</sup>, e che tematizza – attraverso l'appropriazione da parte degli schiavi di uno stile di vita fondato sulla τρυφή e quindi tipico delle classi aristocratiche – una critica alla omologazione sociale prodotta ad Atene da un regime democratico che fonda la sua potenza sulla flotta<sup>16</sup>. Questa la sezione del testo che ci interessa, in cui comunque manca l'esplicitazione del nesso τρυφή-decadenza:

Τῶν δούλων δ' αὖ καὶ τῶν μετοίκων πλείστη ἐστὶν Ἀθήνησιν ἀκολασία, καὶ οὔτε πατάξει ἔξεστιν αὐτόθι οὔτε ὑπεκστήσεται σοὶ ὁ δοῦλος. οὗ δ' ἔνεκέν ἐστι τοῦτο ἐπιχώριον ἐγὼ φράσω. εἰ νόμος ἦν τὸν δοῦλον ὑπὸ τοῦ ἐλευθέρου τύπτεσθαι ἢ τὸν μέτοικον ἢ τὸν ἀπελεύθερον, πολλάκις ἂν οἰηθεὶς εἶναι τὸν Ἀθηναῖον δοῦλον ἐπάταξεν ἄν· ἐσθῆτά τε γὰρ οὐδὲν βελτίων ὁ δῆμος αὐτόθι ἢ οἱ δοῦλοι καὶ οἱ μέτοικοι καὶ τὰ εἶδη οὐδὲν βελτίους εἰσίν. [11] εἰ δέ τις καὶ τοῦτο θαυμάζει, ὅτι ἔωσι τοὺς δούλους **τρυφᾶν** αὐτόθι καὶ **μεγαλοπρεπῶς** διατάσθαι ἐνίους, καὶ τοῦτο γνώμη φανεῖεν ἂν ποιούντες.

La licenza degli schiavi e dei meteci è poi grandissima in Atene, dove tu non puoi battere uno schiavo, né egli ti cederà mai il passo. La ragione

---

<sup>14</sup> Cf. Cozzoli 1980, 137-138, che, pur giudicando approssimativa questa spiegazione, ricorda come Ippocrate esprimesse il concetto che le condizioni troppo favorevoli di un territorio avessero un'incidenza negativa sulla costituzione fisica e sulle doti morali degli uomini (*Aer.* 24), per poi spiegare il passo erodoteo osservando che lo storico di Alicarnasso affermerebbe che la τρυφή si ingenera in una società che tragga le sue risorse dall'agricoltura, qualora il buon rendimento di quest'ultima sia favorito dalle condizioni ambientali. Cf. anche Colonna - Bevilacqua 1996, 710 n. 1, che parla di un'«evidente eco di teorie ippocratiche», citando proprio lo stesso passo *Aer.* 24. A proposito del determinismo ambientale ippocratico cf. Bottin 1986, 16-20. Addirittura, Lateiner 1986, 9-10 e n. 25 ritiene che Erodoto possa essere stato una fonte per la teoria ippocratica. *Contra* Gorman - Gorman 2014, 86-90 contestano il legame tra Erodoto e l'opera ippocratica, negando sia che alcuna idea specifica espressa in quest'ultima sia ripresa con chiarezza nel passo conclusivo delle *Storie* sia che l'opera di Ippocrate vada a corroborare una concezione negativa del lusso presente nelle *Storie* (in cui la parola τρυφή non è attestata).

<sup>15</sup> Lapini 1997, 84.

<sup>16</sup> Cataldi 2000, 75-101, in part. 81. A questo passo di Pseudo-Senofonte si possono accostare alcuni passi di Aristofane: nella *Rane* (21) Santia, servo di Dioniso, è accusato di ὄβρις e di τρυφή proprio perché egli, servo, ha assunto atteggiamenti che non si addicono alla sua posizione, essendo comodamente a cavallo mentre il suo padrone avanza a piedi; e nel *Pluto* (818) la ricchezza che tocca finalmente a tutti fa sì che, per effetto della τρυφή, lo stile di vita anche dei servi si allinei sempre più a quello della classe aristocratica.

per cui questa è una consuetudine del luogo è presto detta. Se fosse in uso che il cittadino libero battesse lo schiavo e il meteco o il liberto, spesso gli capiterebbe, credendolo uno schiavo, di bastonare un Ateniese: perché qui il popolo, quanto all'abito, non è affatto migliore degli schiavi e dei meteci, né lo è per l'aspetto. [11] Se poi qualcuno si meraviglia che qui lascino che gli schiavi se la godano e che taluni addirittura menino una vita splendida, vedrà che anche in questo si comportano a ragion veduta.<sup>17</sup>

Anche nell'archeologia di Tuciddide (I 6, 1-3) non compare il termine *τροφή*, ma vi troviamo l'aggettivo corradicale al grado comparativo di maggioranza *τροφερώτερον*:

[1] *πᾶσα γὰρ ἡ Ἑλλάς ἐσιδηροφόρει διὰ τὰς ἀφάρκτους τε οἰκήσεις καὶ οὐκ ἀσφαλεῖς παρ' ἀλλήλους ἐφόδους, καὶ ξυνήθη τὴν δαίταν μεθ' ὄπλων ἐποιήσαντο ὥσπερ οἱ βάρβαροι.* [2] *σημεῖον δ' ἐστὶ ταῦτα τῆς Ἑλλάδος ἔτι οὕτω νεμόμενα τῶν ποτὲ καὶ ἐς πάντα ὁμοίων διαιτημάτων.* [3] *Ἐν τοῖς πρῶτοι δὲ Ἀθηναῖοι τὸν τε σίδηρον κατέθεντο καὶ ἀνειμένη τῇ διαίτῃ ἐς τὸ **τροφερώτερον** μετέστησαν.* καὶ οἱ πρεσβύτεροι αὐτοῖς τῶν εὐδαιμόνων διὰ τὸ ἄβροδίατον οὐ πολλὸς χρόνος ἐπειδὴ χιτῶνάς τε λινοῦς ἐπαύσαντο φοροῦντες καὶ χρυσῶν τεττίγων ἐνέρσει κρωβύλον ἀναδοῦμενοι τῶν ἐν τῇ κεφαλῇ τριχῶν.

[1] Infatti tutta la Grecia portava le armi, non essendo protette le abitazioni né sicure le comunicazioni degli uomini tra di loro; e per essi vivere con le armi diventò una cosa abituale, come per i barbari. [2] E il fatto che in queste parti della Grecia si vive ancora così è indicazione di un modo di vivere che una volta era diffuso egualmente fra tutti. [3] Furono gli Ateniesi i primi ad abbandonare le armi e, vivendo liberamente, ad adottare modi più raffinati. E non è passato molto tempo da quando in Atene i più vecchi tra i ricchi hanno abbandonato l'usanza, che era segno di lusso, di portare chitonì di lino e legare il nodo dei capelli inserendovi cicalle d'oro. Da qui questa moda passò e rimase a lungo, per la loro parentela con gli Ateniesi, tra gli Ioni, presso i vecchi.<sup>18</sup>

Ancora una volta il passo – che di fatto introduce una sorta di *excursus* di «social history»<sup>19</sup> – non presenta alcuna elaborazione circa il nesso *τροφή*-decadenza<sup>20</sup>; anzi, sembra suggerire che l'adozione di modi più raffinati da parte degli Ateniesi li portò a un superamento precoce dello stile di vita arcaico, arretrato sotto diversi aspetti<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> Per la traduzione italiana cf. Serra 1979.

<sup>18</sup> Per la traduzione italiana cf. Donini 1982.

<sup>19</sup> Hornblower 1991, 25.

<sup>20</sup> Cf. Stelluto 1995, 82 e n. 91, che ritiene che nel passo tucidideo manchi qualsiasi indizio di una condanna della *τροφή* o anche solo di un giudizio moralmente negativo di uno stile di vita su di essa fondato.

<sup>21</sup> Rhodes 2014, 186-187 nota che Tuciddide in questo passo sembra proiettare sul passato la situazione dell'Atene a lui contemporanea, non mostrando consapevolezza



Appare dunque evidente che, al di là di possibili supposizioni circa il contesto di nascita del termine τρυφή, esso comincia a comparire nella produzione storiografica – come sostantivo o nella forma di corradicali (verbi o aggettivi) – nel V secolo a.C.<sup>22</sup>. In questo contesto, come sottolinea bene Marina Polito, il termine sembra in linea di massima connotare un «comportamento collettivo di una classe aristocratica, di cui costituiva uno *status-symbol*»<sup>23</sup>. In questa prima fase di sviluppo della produzione storiografica non compare specificatamente il nesso τρυφή-decadenza<sup>24</sup>.

## 2. IL NESSO TRYPHÉ-DECADENZA NEL IV E NEL III SECOLO A.C.

Per quanto riguarda la produzione storiografica di IV secolo il sostantivo τρυφή compare in un passo piuttosto interessante delle *Elleniche* di Senofonte che sottolinea l'affinamento nei gusti dell'esercito spartano e mercenario guidato da Mnasippo in seguito allo sbarco a Corcira nel 373 a.C. (*Hell.* VI 2, 6):

ἐπεὶ δὲ ἀπέβη, ἐκράτει τε τῆς γῆς καὶ ἐδήου ἐξειρασμένην μὲν παγκάλως καὶ πεφυτευμένην τὴν χώραν, μεγαλοπρεπεῖς δὲ οἰκίσεις καὶ οἰνωνας κατεσκευασμένους ἐπὶ τῶν ἀγρῶν· ὥστ' ἔφασαν τοὺς στρατιώτας εἰς τοῦτο **τρυφῆς** ἐλθεῖν ὥστ' οὐκ ἐθέλειν πίνειν, εἰ μὴ ἀνθοσμίας εἶη.

del fatto che nell'VIII e nel VII secolo a.C. Atene era più arretrata del Peloponneso e dell'Asia Minore.

<sup>22</sup> L'attestazione – precedente – dell'avverbio corradicale τρυφερῶς si trova in un frammento di Ipponatte (fr. 220 Degani = 182 West I) ritenuto però spurio dagli editori (Degani, p. 185). Non mancano, poi, attestazioni sempre di V secolo ma con accezione positiva nella tragedia [Achae. fr. 4 Snell = Athen. X 6, 414d; Agatho *Thyestes* fr. 3 Snell = Athen. XII 37, 528d; Eur. *Phoen.* 1491 (τρυφή), *Tro.* 997 (τρυφαί), *Bacch.* 150 (τρυφερός), 969 (τρυφᾶν) e 970 (τρυφαί), *Or.* 1113 (τρυφαί), *Alexander* fr. 54 Kannicht (τρυφαί), *Ion.* 1376 (τρυφᾶν), *Supp.* 552 (τρυφᾶν), *IA* 1050 (τρυφήμα) e 1303 (τρυφᾶν), *Erecteus* fr. 362, 24 Kannicht (ἐντρυφᾶν)] e nella commedia [Call. Com. fr. 8 Kassel-Austin IV = 5 Kock = Athen. XII 28, 524f (τρυφή); Eup. Fr. 78 Kassel-Austin V = fr. 69 Kock (τρυφή); Aristoph. *Lys.* 387 (τρυφή) e 405 (τρυφᾶν), *Ran.* 21 (τρυφή), *Ecll.* 971 (τρυφερόν) e 974, fr. 332, 7 Kassel-Austin III.2 = 320, 7 Kock (τρυφήμα), *Vesp.* 551 (τρυφερότερον) e 1169 (τρυφερός), *Nub.* 48 (τρυφᾶν)]. A questo proposito cf. Polito 2013, 114-118 e nn. 3, 6-9, 11-18, 20, 22, 26-29, 32-38 e Polito 2018, che si concentra su Achae. fr. 4 Snell. Stelluto 1995, 48, nota, però, che la presenza del plurale di τρυφή nella tragedia e nella commedia di V secolo è prova del fatto che il termine non ha ancora raggiunto una dimensione concettuale e una valenza generica. A sottolineare che solo tardi il concetto di τρυφή è accompagnato da un'elaborazione negativa è anche Passerini 1934, 37.

<sup>23</sup> Polito 2013, 123. Si attende la pubblicazione di M. Polito, *L'idea di tryphe nella Atene del V secolo*, annunciato dall'autrice.

<sup>24</sup> Cf. anche Gorman - Gorman 2014, 46-47 e 145-146.

Effettuato lo sbarco, spadroneggiava nel territorio e devastava la campagna che era ben coltivata e ricca di piantagioni, con abitazioni sontuose e cantine ben rifornite nei poderi; a quanto si racconta, da allora i soldati affinarono talmente i loro gusti, da rifiutarsi di bere altro vino che non fosse aromatico.<sup>25</sup>

Mnasippo a Corcira venne sconfitto. Così, per quanto Senofonte non metta esplicitamente in relazione la diffusione della *τρυφή* all'interno dell'esercito e il successivo esito negativo della spedizione, il legame tra le due cose potrebbe in qualche modo considerarsi implicito. La notazione senofontea, se così letta, conterrebbe *in nuce* una riflessione che – come avremo modo di notare (cf. *infra*, § 4) – troverà ampio spazio nella storiografia successiva, fino all'epoca romana, in cui il legame tra la *τρυφή* degli eserciti e le loro sconfitte sul campo resterà il maggiore ambito di applicazione del tema della *τρυφή*.

Particolarmente utile per lo studio dello sviluppo del nesso *τρυφή*-decadenza nella storiografia di IV secolo è il libro XII dell'opera di Ateneo, interamente dedicato alla *τρυφή* nelle sue diverse accezioni: esso ci restituisce diverse citazioni di filosofi e storici che hanno posto la *τρυφή* in relazione con la decadenza di un popolo o di uno Stato<sup>26</sup>.

Di grande interesse per noi, perché relativa a un'opera storiografica di IV secolo, è la citazione da parte di Ateneo di Eforo di Cuma, che, servendosi del verbo *τρυφάω*, sottolinea come le mancate concessioni fatte da Mileto alla *τρυφή* abbiano determinato la sua grandezza e la sua fama (*FGrHist* 70 F 183 = Athen. XII 523e):

---

<sup>25</sup> Per la traduzione italiana cf. Daverio Rocchi 2002.

<sup>26</sup> Nenci 1983, 1027. Sulla possibilità di utilizzare Ateneo per studiare la storiografia ellenistica tra Senofonte e Diodoro cf. Zepernick 1921; Brunt 1980, in part. 478-479; Zecchini 1989; Ambaglio 1990; Pelling 2000; Jacob 2001; Gorman - Gorman 2007; Lenfant 2007a (in part. 44-45 e 61-62) e 2007b; Gorman - Gorman 2010 e 2014, in part. 149-182, 238-239 e l'intero cap. 3. In generale per il problema della distorsione subita dai frammenti di tradizione indiretta nel nuovo contesto di trasmissione cf. le indicazioni bibliografiche offerte da Polito 2009, vii n. 6 e la sua più recente riflessione in Polito 2020; sulla questione cf. anche quanto presente sul sito <http://www.fragmentarytexts.org/about/> (curato da Monica Berti). Nello specifico sulla tendenza di Ateneo, nel XII libro, a deformare le fonti più antiche, piegate ad esempio a parlare di *τρυφή* anche quando di *τρυφή* non parlavano, cf. Stelluto 1995, 64; Dorati 2003, 505-506 e n. 20 e Gorman - Gorman 2014, in part. 195-196; cf. anche Tronson 1984, 124-125, che – più in generale, cioè relativamente al *modus operandi* di Ateneo e non limitatamente a un tema o a un libro particolare (alla n. 54 dichiara in preparazione un intervento dal titolo *The Prose Quotation of Athenaeus*, che non risulta poi pubblicato) – afferma che Ateneo «even distorts the meaning of his source in order to support his own arguments» (cit. 125).

Μιλήσιοι δ' ἕως μὲν οὐκ ἐτρυφῶν, ἐνίκων Σκύθας, ὧς φησιν Ἔφορος, καὶ τὰς τε ἐφ' Ἑλλησπόντῳ πόλεις ἔκτισαν καὶ τὸν Εὐξείνῳ Πόντῳ κατώκισαν πόλεις λαμπραῖς, καὶ πάντες ὑπὸ τὴν Μίλητον ἔθειον.

Eforo dice che i Milesii, fintantoché non si diedero ai piaceri, tenevano testa agli Sciti, fondarono le colonie sull'Ellesponto e si insediaronο sul mar Nero in splendide città: tutti finivano di corsa sotto Mileto.<sup>27</sup>

In questo frammento – fatto seguire da Ateneo da un'osservazione di Aristotele (fr. 57 Rose) sullo stesso tema e secondo cui i Milesi, caduti vittime di τρυφή, persero il loro vigore – lo storico si serve del concetto di τρυφή per scandire, nella storia milesia, le fasi dell'affermazione e del declino: è l'assenza di τρυφή a giustificare la potenza delle origini ed è la τρυφή a determinare il declino<sup>28</sup>. Evidentemente si tratta di una riflessione in cui è centrale il nesso τρυφή-decadenza<sup>29</sup>.

Degno di menzione in quest'ottica può essere anche un altro frammento di Eforo, riportato questa volta da Strabone, nel decimo libro della sua *Geografia*, in un passo relativo ai Cretesi (*FGrHist* 70 F 149 = Strab. X 4, 16-22), che così recita<sup>30</sup>:

τῆς δὲ πολιτείας, ἧς Ἔφορος ἀνέγραψε, τὰ κυριώτατα ἐπιδραμεῖν ἀποχρώντως ἂν ἔχοι. δοκεῖ δέ, φησὶν, ὁ νομοθέτης μέγιστον ὑποθέσθαι ταῖς πόλεσιν ἀγαθὸν τὴν ἐλευθερίαν· μόνην γὰρ ταύτην ἴδια ποιεῖν τῶν κτησαμένων τὰ ἀγαθὰ, τὰ δ' ἐν δουλείᾳ τῶν ἀρχόντων, ἀλλ' οὐχὶ τῶν ἀρχομένων εἶναι. τοῖς δ' ἔχουσι ταύτην φυλακῆς δεῖν. τὴν μὲν οὖν ὁμόνοιαν διχοστασίας αἰρομένης ἀπαντᾶν, ἢ γίνεσθαι διὰ πλεονεξίαν καὶ τρυφήν· σωφρόνως γὰρ καὶ λιτῶς ζῶσιν ἅπανσιν οὐτεφθόνον οὐθ' ὕβριν οὐτε μῖσος ἀπαντᾶν πρὸς τοὺς ὁμοίους [...].

Per quanto riguarda la costituzione, della quale tratta Eforo, dovrebbe essere sufficiente presentare le questioni principali. Il legislatore, egli dice, sembra aver stabilito come presupposto che la libertà sia il bene più grande per le città: solo la libertà, infatti, rende i beni di proprietà di coloro che

<sup>27</sup> Per la traduzione italiana di tutti i passi del dodicesimo libro dei *Deipnosofisti* di Ateneo cf. Gambato 2001. Il frammento di Eforo è ritenuto una citazione di prima mano di Ateneo da Zecchini 1989, 48 e Parmeggiani 2007, 120; *contra* Polito 2014, 727-730 ritiene che il tramite per la citazione di Eforo in Ateneo sia Clearco. Cf. anche Gorman - Gorman 2014, 283, che sottolinea che il passo non sia una citazione, ma una parafrasi del testo originario.

<sup>28</sup> Parmeggiani 2000, che sottolinea tra l'altro l'importanza nella lettura di Ateneo della consonanza tra la posizione di Eforo e quella di Aristotele, cf. 89 e n. 14; cf. anche Polito 2014, 735.

<sup>29</sup> Cf. Parmeggiani 2011, 253 e 308; *contra* Gorman - Gorman 2014, in part. 284, affermano che «F 183 does not support any positive conclusions about ideas of historical causation in Ephorus».

<sup>30</sup> Su Strabone, probabilmente lettore di prima mano e certamente prolifico trasmittore di Eforo cf. Prandi 1988, che alla nota 26 precisa che proprio l'*excursus* cretese di nostro interesse si caratterizza per una dipendenza diretta da Eforo.

li hanno acquisiti, mentre in condizioni di schiavitù essi sono di proprietà di coloro che governano, non di coloro che sono governati. Quelli che hanno la libertà, però, hanno bisogno che sia tutelata. Così l'armonia sorge dalla rimozione della discordia, che deriva dall'avidità e dal lusso; infatti, quando tutti vivono modestamente e semplicemente, l'invidia, l'orgoglio e l'odio dei propri pari non si manifestano [...].<sup>31</sup>

In questo caso non è esplicitato il nesso tra τρυφή e decadenza di uno Stato, ma si sottolinea comunque che il lusso è tra le cause del disaccordo e che l'esclusione del lusso dallo stile di vita evita l'insorgenza di invidia, orgoglio e odio: in sostanza il concetto di τρυφή è qui presentato come causa di conflitto civile all'interno della πόλις<sup>32</sup>.

Sempre in Ateneo troviamo un'interessante citazione di un altro storico attivo a cavallo tra il IV e il III secolo a.C., Timeo di Tauromenio (*FGrHist* 566 F 50 = Athen. XII 519c-520c). Nella parte conclusiva della stessa (Athen. XII 520c) viene tematizzato in modo chiaro il nesso τρυφή-decadenza a proposito dei Sibariti:

ἐξαναλώθησαν δὲ φιλοτιμούμενοι πρὸς ἑαυτοὺς τρυφαίς, καὶ ἡ πόλις δὲ πρὸς ἅπασας τὰς ἄλλας ἡμιλλᾶτο περὶ τρυφῆς. εἶτα μετ' οὐ πολὺ γινομένων αὐτοῖς σημείων πολλῶν † καὶ ἀπολείας, περὶ ἧς οὐκέτ' ἐπέιγει λέγειν, διεφθάρσαν.

Fu l'**ambiziosa gara di sfrenatezza** che nacque tra i cittadini stessi a rovinarli, oltre al fatto che la città si mise a contendere con le altre **per il primato nei piaceri**. Non passò molto tempo che si manifestarono numerosi presagi di quella rovina, di cui non occorre parlare qui, e furono annientati.

Non solo il tema della τρυφή che genera decadenza è qui presente<sup>33</sup>, ma si trova in Timeo un suo «approfondimento critico che non pare affatto banale»: lo storico siceliota, infatti, nota come esistano due ambiti in relazione ai quali la τρυφή innesca la decadenza, vale a dire quello dell'assetto sociale interno e quello dei rapporti con l'ambiente esterno<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> Traduzione a cura dell'autrice.

<sup>32</sup> Flower 1986, 68 e n. 8; Stelluto 1995, 83; Polito 2014, 737. Parmeggiani 2011, 241-242 sottolinea che secondo Eforo dall'eliminazione della τρυφή dovrebbe dipendere l'ἐλευθερία. Cf. anche Gorman - Gorman 2014, 285, che osserva che il riferimento alla τρυφή serve a spiegare il pensiero del legislatore cretese quando istituì l'usanza dei pasti comuni e che nulla nel frammento eforo ci permette di stabilire se lo storico di Cuma lo condividesse.

<sup>33</sup> Che in Timeo sia presente il nesso τρυφή-decadenza sembra confermato anche dal fatto che esso è riproposto, in relazione alla vicenda dei Sibariti, anche da Strabone (Strab. VI 1, 13. «Tuttavia, a causa del loro modo di vivere lussuoso e tracotante (ὕπὸ τρυφῆς καὶ ὕβρεως), i Sibariti furono privati di tutta la loro fortuna e ciò a opera dei Crotoniati, nello spazio di 70 giorni», per la traduzione italiana cf. Biraschi 2018<sup>10</sup>), che avrebbe proprio Timeo come sua fonte; cf. a questo proposito de Sensi Sestito 1988, 406-407 e n. 15.

<sup>34</sup> Vattuone 1991, 326.

Nonostante, dunque, la posizione di Robert e Vanessa Gorman, secondo i quali l'esplicitazione del nesso τρυφή-decadenza è interamente da attribuirsi ad Ateneo e non è propria degli autori di IV secolo da lui citati<sup>35</sup>, la presenza del nesso τρυφή-decadenza come criterio di analisi storica in prospettiva politico-istituzionale è inequivocabile sia in Eforo<sup>36</sup> sia in Timeo<sup>37</sup>.

È pur vero, però, che il nesso τρυφή-decadenza sembra essere presente nella storiografia greca di V e soprattutto di IV secolo molto meno di quanto molti studi moderni hanno sostenuto. E in questo senso indicativo è anche il fatto che in nessuna delle sei occorrenze riscontrabili nei frammenti dell'opera storiografica di Teopompo di Chio (*FGrHist* 115 F 20, 31, 62, 114, 213 – in cui è presente il sostantivo τρυφή – e F 204 – in cui ricorre l'avverbio τρυφερῶς), sempre di IV secolo, il termine τρυφή (o il suo avverbio corradicale) risulta tematizzato come causa prima della decadenza di un popolo o di uno Stato<sup>38</sup>. Se poi si crede di poter interpretare in questo senso F 117, che quanto ai Colofoni affer-

---

<sup>35</sup> Gorman - Gorman 2007, in part. 58-59, e Gorman - Gorman 2014, 7-25 e 316-324, che, oltre a riprendere le proprie posizioni già precedentemente espresse, dando spazio anche alle testimonianze archeologiche relative alla città di Sibari, arrivano persino a escludere che Sibari avesse conosciuto una fase di grande ricchezza, presupposto necessario perché si inneschi il nesso τρυφή-decadenza; cf. anche Gorman - Gorman 2010. A condividere la posizione dei Gorman è anche anche Lenfant 2007, che ritiene che proprio il tema della τρυφή sia meno utilizzato nella prima storiografia ellenistica di quanto non risulti da Ateneo, che si lascia influenzare dalla propria posizione nella citazione degli autori precedenti (cf. in part. 58-59). *Contra* Vattuone 1991, 323 e n. 75 ritiene che F 50 risalga per intero a Timeo.

<sup>36</sup> Sacks 1990, 48-49 e nn. 105-106; Polito 2013, 139 e n. 98, e Polito 2014, 738. *Contra*, Gorman - Gorman 2014, 282-285.

<sup>37</sup> A proposito del fatto che Timeo individui nella τρυφή la ragione della decadenza di popoli e Stati e che essa rappresenti per lui un fattore di causalità storica cf. anche Brown 1958, in part. 44; cf. anche de Sensi Sestito 1988, 405, che sostiene che Timeo, seguendo la strada tracciata dagli storici precedenti, fa un uso quasi sistematico del «motivo della *tryphe* come chiave di interpretazione storica».

<sup>38</sup> Gorman - Gorman 2014, 286-309; cf. anche Bonamente 1973-75, 68-69, che osserva come nell'opera di Teopompo il tema della τρυφή, unitamente allo schema corruzione-decadenza, sia applicato alla presentazione delle vicende di popoli e Stati in modo così aneddotico, da rendere l'indagine storica assolutamente superficiale. *Contra* Passerini 1934, 46 osserva che anche laddove il nesso τρυφή-decadenza non è esplicito, lo si deve considerare implicito, dal momento che Teopompo, attenendosi al metodo peripatetico di far parlare i fatti, lascia che sia il lettore a mettere in connessione la τρυφή di un popolo con la sua rovina; Cozzoli 1980, 144-145 e n. 51 inserisce Teopompo tra «coloro che interpretano le catastrofi politiche in dipendenza dalla τρυφή»; Flower 1986, 66-67; Vattuone 1991, 324 n. 77; e Flower 1994, 69, secondo cui Teopompo considera «luxury and moral incontinence as a fundamental cause of the social and political turmoil of the fourth century», e 166, che identifica «Theopompus' interest in luxury (τρυφή) as an explanation for historical change».

ma che indossavano vesti di porpora marina (indice di τρυφή, sebbene il termine esplicito non compaia nel testo), perché Ateneo, che lo riporta (Athen. XII 526c), subito dopo aggiunge «E fu per questo motivo che a causa del loro comportamento caddero nella tirannide e nelle lotte civili e trascinarono sé stessi e la città alla rovina»<sup>39</sup>, bisogna considerare l'acuta osservazione di Morison, che precisa che – dal momento che la città di Colofone non fu distrutta prima del 302 a.C.<sup>40</sup> – questa parte del testo di Ateneo non può derivare da Teopompo, ma è una precisazione di Ateneo a partire probabilmente dal lavoro dell'opera di II secolo di Diogene di Babilonia, citato subito dopo (Athen. XII 526d)<sup>41</sup>.

Il nesso τρυφή-decadenza è però tematizzato in modo esplicito in alcuni frammenti delle opere di Eraclide Pontico, filosofo di IV secolo, in particolare in due frammenti del trattato *Il piacere* (fr. 39 Schütrumpf = Athen. XII 512a-c<sup>42</sup> e fr. 41 Schütrumpf = Athen. XII 525f-526a<sup>43</sup>) e in un frammento del secondo libro della *Giustizia* (fr. 23 Schütrumpf = Athen. XII 523f-524a<sup>44</sup>). Certo, in questo caso ci troviamo dinnanzi a testi di natura filosofica e non storiografica, ma in ogni caso si tratta evidentemente di opere in cui l'autore per sviluppare l'argomentazione si basava su *exempla* tratti dalla storia, nei confronti della quale, dunque, applicava uno sforzo di interpretazione.

Per quanto riguarda il III secolo a.C., la linea interpretativa per cui la τρυφή è causa della decadenza di popoli e Stati sarebbe proposta da Filarco (*FGrHist* 81)<sup>45</sup>. Di particolare interesse da questo punto di vi-

<sup>39</sup> Stelluto 1995, 60.

<sup>40</sup> Paus. I 9, 7.

<sup>41</sup> Morison 2014. Cf. anche Bonamente 1973-75, 69-70, che, pur considerando l'intero passaggio di Ateneo come un frammento di Teopompo, ritiene che esso attesti la superficialità con cui lo storico applica lo schema moralistico τρυφή-decadenza.

<sup>42</sup> Il passo di Eraclide è espressione di un'opinione favorevole al piacere (Schütrumpf 2009, 74 definisce colui che se ne fa portavoce «the advocate of pleasure»), ma nel contesto originario dell'opera eraclide, caratterizzata da andamento dialogico, essa non sarebbe altro che il pretesto per Eraclide per confutare una simile opinione e pervenire a una condanna del piacere, secondo quella visione anti-edonistica che gli è propria; cf. Wehrli 1953, 78; Schütrumpf 2009, 74 e 89; Polito 2013, 130-131.

<sup>43</sup> Il passo tratta della rovina dei Sami come conseguenza di τρυφή, paragonando il loro destino a quello dei Sibariti; cf. Schütrumpf 2009, 71 e Polito 2013, 131. Sul medesimo tema, cf. anche il frammento di Filarco (F 45) citato nel testo (cf. *infra*, 133).

<sup>44</sup> Il passo tratta della rovina della città dei Milesi, che dalla τρυφή sono condotti a una ὕβρις ostinata, cui fa necessariamente seguito la punizione divina; cf. Polito 2013, 138-139 e n. 98. *Contra* Gorman - Gorman 2014, 315-316 ritiene che sia Ateneo a rileggere Eraclide in rapporto al tema della τρυφή.

<sup>45</sup> Stelluto 1995 ha analizzato non solo i frammenti dello storico che presentano il termine τρυφή, ma anche quei passi in cui, in assenza di attestazione del termine,

sta è stato considerato F 44 (= Athen. IV 141f-142e), che tratta della degenerazione della società spartana all'epoca di Cleomene III, e che, però, non esplicita compiutamente il nesso τρυφή-decadenza. Se nell'espressione filarchea, così come ci è restituita da Ateneo, il nesso τρυφή-decadenza non emerge in modo esplicito, è il confronto con le *Vite di Agide e di Cleomene* di Plutarco (cf. *infra*, § 4), che avrebbe avuto proprio Filarco come sua fonte privilegiata, ad avere indotto gli studiosi a credere che già lo storico di III secolo avesse utilizzato il motivo della τρυφή nei suoi risvolti anche politici (come causa di rovina di uno Stato) nella presentazione della rivoluzione spartana<sup>46</sup>. Vale però la pena di ricordare anche altri due frammenti di Filarco (F 45 e F 66), sempre restituitici da Ateneo (Athen. XII 521b-e e Athen. XII 526a-b), in cui compare il termine τρυφή: commentando queste due occorrenze di Filarco, Umberto Cozzoli osserva che lo storico faceva derivare dalle intemperanze la rovina rispettivamente dei Sibariti e dei Colofoni<sup>47</sup>. Per quanto riguarda F 45, dopo una prima ampia sezione in cui Ateneo riporta, attraverso un riassunto e una citazione diretta di quanto presente nel venticinquesimo libro delle *Storie* di Filarco<sup>48</sup>, rispettivamente una serie di leggi suntuarie in vigore a Siracusa<sup>49</sup> e alcune dimostrazioni del crescente amore per il lusso dei Sibariti<sup>50</sup>, vi troviamo riferito, attraverso un riassunto a opera di Ateneo del testo originale di Filarco, che i Sibariti (Athen. XII 521d-e):

πάνυ οὖν ἐξοκειλάντες εἰς ὕβριν τὸ τελευταῖον παρὰ Κροτωνιατῶν πρεσβευτῶν  
ἠκόντων ἅπαντας αὐτοὺς ἀπέκτειναν καὶ πρὸ τοῦ τείχους τὰ σώματα ἐξέρριψαν

---

si possono rintracciare i caratteri della stessa, e ha dato spazio ai diversi aspetti della τρυφή e dunque non solo al nesso τρυφή-decadenza (di pertinenza della presente indagine); una breve analisi del motivo della τρυφή in Filarco è anche in Pédech 1989, 448-452.

<sup>46</sup> Stelluto 1995, 52, 57 e 63; cf. anche Gabba 1957b, in part. 227. *Contra* Marasco 1981, 185-186 ritiene che l'inizio del capitolo terzo delle *Vite di Agide e Cleomene*, in cui emerge la tematizzazione del nesso τρυφή-decadenza, sia frutto della riflessione di Plutarco, che si sarebbe qui avvalso di fonti anche diverse da Filarco.

<sup>47</sup> Cozzoli 1980, 143.

<sup>48</sup> Il frammento si inserisce all'interno della ricostruzione storica della riforma istituzionale portata avanti a Sparta da Agide IV e Cleomene III; cf. Landucci 2017.

<sup>49</sup> Il passo sulla pubblica moralità di Siracusa mira a far risaltare per contrasto la legislazione permissiva di Sibariti riportata dopo, ma le leggi siracusane, che nelle intenzioni di Filarco dovrebbero delineare una società austera, riflettono piuttosto un mondo nel quale la prostituzione, il lusso e l'ostentazione costituivano un fenomeno così rilevante da chiedere una regolamentazione, cf. Gambato 2000, 1295 n. 3; sulle leggi suntuarie di Siracusa cf. Brugnone 1992.

<sup>50</sup> Cf. Faraggiana di Sarzana 1987.

καὶ ὑπὸ θηρίων εἶασαν διαφθαρήναι. αὕτη δ' αὐτοῖς καὶ τῶν κακῶν ἐγένετο ἀρχή, μηνίσαντος τοῦ δαιμονίου. ἔδοξαν γοῦν μετ' ὀλίγας ἡμέρας πάντες αὐτῶν οἱ ἄρχοντες τὴν αὐτὴν ἰδεῖν ὄψιν ἐν τῇ αὐτῇ νυκτί· τὴν γὰρ Ἦραν ἰδόντες ἐλθοῦσαν εἰς μέσην τὴν ἀγορὰν καὶ ἐμοῦσαν χολήν. ἀνέβλυσεν δὲ καὶ αἵματοςπηγὴ ἐν τῷ ἱερῷ αὐτῆς. καὶ οὐδὲ οὕτως ἔληξαν τῆς ὑπερηφανίας, ἕως πάντες ὑπὸ Κροτωνιατῶν ἀπώλοντο.

Finiti dunque in completa balia di una sfrenata insolenza, quando giunsero trenta ambasciatori da parte dei Crotoniati, li uccisero tutti, e ne gettarono i cadaveri oltre le mura cittadine, lasciando che fossero divorati dalle bestie. Ma fu proprio questo l'inizio delle loro sventure, perché il fatto suscitò l'ira divina. Tant'è che, in capo a pochi giorni, a tutti i magistrati della città parve di fare nella stessa notte lo stesso sogno: videro Era che procedeva verso il centro della piazza vomitando bile; nel suo tempio inoltre scaturì una sorgente di sangue, e tuttavia nemmeno così abbandonarono l'atteggiamento di arroganza, finché non furono annientati fino all'ultimo dai Crotoniati.

Il termine *τροφή* – che non compare in questa sezione del testo di Ateneo – è invece presente nella citazione diretta di Filarco che di poco la precede (Athen. XII 521c), dove è però legato esclusivamente alle leggi suntuarie in vigore presso di Sibariti. Il passaggio ulteriore dalla *τροφή* alla decadenza, fino all'annientamento a opera dei Crotoniati, è tematizzato solo nella sezione appena riportata, che è frutto del riassunto (e quindi della rielaborazione) di Ateneo<sup>51</sup>. In più il nesso *τροφή*-decadenza non è 'diretto', ma passa attraverso la *ὑβρις*<sup>52</sup>: a essere causa di sventure non sembra essere l'eccessiva dedizione dei Sibariti alla *τροφή*, ma l'atto di *ὑβρις* che li portò a uccidere gli ambasciatori crotoniati e che suscitò l'ira della divinità<sup>53</sup>. Per quanto riguarda, invece, F 66, esso consta di un riassunto a opera di Ateneo di quanto presente in Filarco a proposito della *τροφή* dei Colofoni, ma si concentra unicamente sull'uso degli stessi di presentarsi in pubblico con i capelli tenuti divisi da ornamenti d'oro – suffragato anche da una citazione di Senofane (3 West II) inclusa direttamente nel testo di Filarco<sup>54</sup> – e di essere dediti all'ubriachezza. L'esplicitazione della rovina cui i Colofoni sarebbe andati incontro non parrebbe essere presente nel frammento di Filarco: la fine dei Colofoni, infatti, è menzionata nel testo di Ateneo (XII 526c) solo dopo una citazione di Teopompo (*FGrHist* 115 F 117) – successiva a quella del

---

<sup>51</sup> Cf. Gorman - Gorman 2010, 204.

<sup>52</sup> Stelluto 1995, 66-68.

<sup>53</sup> Arist. *Pol.* V 3 1303a 28-33 parla di una maledizione incombenza sulla città, dovuta a una colpa sacrilega.

<sup>54</sup> Zecchini 1989, 85. Sul frammento di Senofane cf. Bowra 1970.



frammento 66 di Filarco – e, come ha argomentato convincentemente William Morison, deriverebbe ad Ateneo dall'opera di II secolo di Diogene di Babilonia<sup>55</sup>. Nel complesso, dunque, mi pare che la presenza del nesso τρυφή-decadenza nell'opera storica di Filarco si possa postulare solo attraverso Plutarco, del quale Filarco sarebbe stato la fonte relativamente alla riforma della società spartana all'epoca di Cleomene III; mentre per quanto riguarda gli altri frammenti dello storico restituitici dai *Deipnosophisti* l'esplicitazione del nesso in questione parrebbe frutto della ben più tarda linea interpretativa di Ateneo – oltretutto con l'inserimento anche del tema della ὕβρις – o, nel caso della vicenda dei Colofoni, di Diogene di Babilonia.

Nel complesso, dunque, per la storiografia di IV e di III secolo si può parlare del nesso τρυφή-decadenza come criterio di interpretazione storica e come concetto non privo di implicazioni sul piano politico<sup>56</sup>, ma la sua presenza resta alquanto limitata: un passo senofonteo sembra adombrare il legame tra la τρυφή degli eserciti e la sconfitta militare che troverà sviluppo nella storiografia successiva, mentre il nesso specifico τρυφή-decadenza è presente nell'opera storica di Eforo di Cuma e in quella di Timeo di Tauromenio. Sempre per il IV a.C. secolo esso è attestato nei testi della scuola aristotelica – cui appartiene Eraclide Pontico – incentrati sul dibattito circa l'ἡδονή: in queste opere hanno trovato sopravvivenza anche frammenti di testi precedenti che offrivano esempi di τρυφή; di fatto, però, il loro significato originario è stato in parte mutato dal fatto che i testi aristotelici sviluppavano un discorso di ordine non storico-politico, ma etico<sup>57</sup>. Per quanto riguarda la storiografia di III secolo sembra ragionevole l'ipotesi ricostruita di Stelluto che, pur in assenza di formulazioni esplicite in questo senso, ritiene che il nesso τρυφή-decadenza fosse tematizzato anche nell'opera di Filarco, che avrebbe rappresentato in questo la fonte privilegiata di Plutarco per le *Vite di Agide e Cleomene*; ma la presenza del tema della τρυφή come criterio di interpretazione storica non sembra essere nell'opera di Filarco così ampiamente diffuso come alcuni studiosi moderni hanno voluto credere – in alcuni casi condizionati dal tramite di Ateneo. Vale inoltre la pena di notare che in questa fase il nesso τρυφή-decadenza viene arricchendosi di un altro elemento, quello della ὕβρις: non è tanto il lusso a causare la rovina degli Stati e dei popoli, ma gli atti di tracotanza – certo

---

<sup>55</sup> Morison 2014, cf. *supra*, 132.

<sup>56</sup> Stelluto 1995, 49 e Bollansée 2008, 408. *Contra* Gorman - Gorman 2014, 148 e in part. cap. 4, 316-317.

<sup>57</sup> Polito 2013, 154-155.

spesso conseguenza della diffusione della τρυφή – che suscitano l'ira e la punizione della divinità<sup>58</sup>.

### 3. IL NESSO TRYPHÉ-DECADENZA NEL II E NEL I SECOLO A.C.

Per quanto riguarda il II e il I secolo a.C., il nesso τρυφή-decadenza pare del tutto assente nell'opera di Polibio<sup>59</sup>, mentre ricorre – ancora una volta con una frequenza assolutamente ridotta rispetto alle semplici occorrenze del termine τρυφή – nella *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo.

Nell'opera diodorea il termine τρυφή compare in effetti in molteplici occasioni, venendo a indicare un carattere proprio di singole personalità

---

<sup>58</sup> Cf. in questo senso anche il frammento dell'opera biografica (Περὶ Βίων) del filosofo Clearco di Soli (fr. 48 Wehrli) citato da Ateneo sulla τρυφή dei Tarantini (Athen. XII 522d-f) e la notizia riferita subito dopo da Ateneo (Athen. XII 523a-c) sulla τρυφή degli Iapigi: entrambe le narrazioni della degenerazione dei due popoli la vedono originarsi dalla τρυφή, trasformatasi in ὕβρις, punita dall'intervento della divinità. Per un preciso commento dei due passi e per l'individuazione anche del secondo come citazione di Clearco (passato in Ateneo per il tramite di Timeo di Tauromenio e avente per propria fonte Antioco di Siracusa), cf. Nenci 1989. A giudicare possibile l'individuazione di Clearco come fonte di Ateneo per entrambi i passaggi è anche Gorman - Gorman 2010, 194, che però ritiene che in generale lo schema τρυφή-ὕβρις-distruzione non possa essere attribuito al Περὶ Βίων di Clearco, ma dipenda da Ateneo o da una fonte intermedia tra i due; cf. a questo proposito, in relazione a entrambi i passaggi di Ateneo-Clearco, anche Gorman - Gorman 2014, 248-250 e 250-252.

<sup>59</sup> Certo non si può negare che in VI 7, 5-7, laddove Polibio descrive il processo di degenerazione monarchia-tirannide, lo storico afferma che esso prende avvio dalla diffusione della ricchezza (διὰ τὴν περισσίσιαν) che permette di assecondare i desideri (siano essi connessi alle vesti, al cibo e alla sessualità) e che finisce per differenziare troppo lo stile di vita di chi detiene il potere da quello dei privati cittadini. Se si tiene conto, poi, del passaggio ulteriore, secondo cui la tirannide verrebbe abbattuta dall'odio del popolo (τοῦ πλήθους) (VI 7, 8-9), sembra possibile un accostamento al passo diodoreo (Diod. XXVI 15, 1) relativo al crollo della tirannide di Siracusa, in cui la τρυφή determina la decadenza perché suscita comportamenti tirannici che fomentano l'odio del popolo (cf. *infra*). A proposito dello stretto legame concettuale tra l'avarizia e i comportamenti deplorabili nella discussione teorica del libro VI dell'opera polibiana cf. Eckstein 1995, in part. 72-73. Maggiormente esplicita circa il legame tra la ricchezza e la rovina di uomini e regni è però l'affermazione di Polyb. XXXII 11, 1: «Non pochi uomini per il desiderio di avere di più (τὴν πρὸς τὸ πλεῖον ἐπιθυμίαν) hanno consacrato anche l'anima al denaro, dominato dal quale Oroferne, il re di Cappadocia, andò in rovina e fu cacciato dal regno» (trad. it. Mari-[Thornton] 2005). In generale sull'analisi polibiana degli effetti dell'eccesso di ricchezza sulle scelte politiche e sulla vita dei singoli, cf. Eckstein 1995, 70-83. Resta il fatto, comunque, che Polibio non ricorre al termine τρυφή, rinunciando a iscriverne il proprio discorso nell'evoluzione di un nesso – quello τρυφή-decadenza, appunto – che già aveva conosciuto uno sviluppo nella storiografia precedente.

e di popoli; solo pochi passi, però, legano in modo esplicito la τρυφή alla decadenza di popoli o Stati.

Il primo riguarda la perdita del potere sugli Assiri da parte di Sardanapalo<sup>60</sup>, la cui mollezza fece sì che il suo impero passasse in mano ai Medi (Diod. II 23, 1)<sup>61</sup>. Queste le parole di Diodoro:

Σαρδανάπαλλος δέ, τριακοστός μὲν ὦν ἀπὸ Νίνου τοῦ συστησαμένου τὴν ἡγεμονίαν, ἔσχατος δὲ γενόμενος Ἀσσυρίων βασιλεύς, ὑπερήρην ἅπαντας τοὺς πρὸ αὐτοῦ τρυφή και ῥαθυμία. χωρὶς γὰρ τοῦ μηδ' ὑφ' ἐνός τῶν ἔξωθεν ὄρασθαι βίον ἔζησε γυναικός, και διαιτώμενος μὲν μετὰ τῶν παλλακίδων, πορφύραν δὲ και τὰ μαλακώτατα τῶν ἐρίων ταλασιουργῶν, στολήν μὲν γυναικείαν ἐνεδεδύκει, τὸ δὲ πρόσωπον και πᾶν τὸ σῶμα γιμυθίοις και τοῖς ἄλλοις τοῖς τῶν ἑταίρων ἐπιτηδέμασιν ἀπαλώτερον πάσης γυναικός τρυφερᾶς κατεσκεύαστο. [2] ἐπετήδευσε δὲ και τὴν φωνὴν ἔχειν γυναικώδη και κατὰ τοὺς πότους οὐ μόνον ποτῶν και βρωτῶν τῶν δυναμένων μάλιστα τὰς ἡδονὰς παρέχεσθαι συνεχῶς ἀπολαύειν, ἀλλὰ και τὰς ἀφροδισιακὰς τέρψεις μεταδιώκειν ἀνδρὸς ἅμα και γυναικός· ἐχρήτο γὰρ ταῖς ἐπ' ἀμφοτέρα συνουσίαις ἀνέδην, τῆς ἐκ τῆς πράξεως αἰσχύνης οὐδὲν ὄλως φροντίζων. [3] ἐπὶ τοσοῦτο δὲ προήχθη τρυφῆς και τῆς αἰσχίστης ἡδονῆς και ἀκρασίας ὥστ' ἐπικῆδειον εἰς αὐτὸν ποιῆσαι και παραγγεῖλαι τὸς διαδόχοις τῆς ἀρχῆς μετὰ τὴν ἑαυτοῦ τελευταίην ἐπὶ τὸν τάφον ἐπιγράψαι τὸ συγγραφέν μὲν ὑπ' ἐκείνου βαρβαρικῶς, μεθερμηνευθὲν δὲ ὕστερον ὑπὸ τινος Ἑλλήνος, [...]. [4] τοιούτος δ' ὦν τὸν τρόπον οὐ μόνον αὐτὸς αἰσχροῦς κατέστρεψε τὸν βίον, ἀλλὰ και τὴν Ἀσσυρίων ἡγεμονίαν ἄρδην ἀνέτρεψε, πολυχρονιωτάτην γενομένην τῶν μνημονευομένων.

Sardanapalo, che era il trentesimo successore di Nino, il fondatore dell'egemonia, e fu l'ultimo re degli Assiri, superò tutti quanti i suoi predecessori in amore per il lusso e indolenza: a parte il fatto che non era visto da nessuno di quanti vivevano fuori dalla reggia, visse un'esistenza da donna stando in compagnia delle sue concubine, e lavorando la porpora e le più morbide lane, e aveva l'abitudine di indossare abiti femminili, e di rendere il volto e tutto il corpo più delicato di qualsiasi donna amante del lusso (τρυφερᾶς) con la biacca e gli altri belletti di cui fanno uso le cortigiane. [2] si esercitava per avere anche una voce femminile, e in occasione dei simposi si preoccupava non soltanto di gustare di continuo bevande e cibi che potevano procurare il massimo piacere, ma anche di inseguire i godimenti amorosi con uomini così come con donne, perché praticava rapporti con i due sessi in libertà, senza darsi affatto pensiero per la vergogna che derivava da questo modo di agire. [3] Arrivò a tal punto, nel suo amore

<sup>60</sup> Sardanapalo è presentato anche in Ateneo (XII 528e-529d) soccombere proprio a causa della sua τρυφή, in un passo in cui però non compare il termine in questione. Per le altre menzioni della τρυφή di Sardanapalo nelle fonti greco-romane cf. Boncquet 1987, 139 e nn. 629, 633-636.

<sup>61</sup> Per un commento al passo diodoro cf. Boncquet 1987, 139-140.

**per il lusso**, nella ricerca del piacere più vergognoso e dell'intemperanza, che compose per se stesso un canto funebre e ordinò ai suoi successori al potere di apporre come iscrizione sulla tomba, dopo la sua morte, ciò che egli aveva scritto in lingua straniera, ma che fu tradotto più tardi da un greco. [...] [4] Poiché tale era la sua indole, non soltanto morì lui in modo disonorevole, ma provocò anche il completo abbattimento dell'egemonia assira, che pure fu la più duratura.<sup>62</sup>

In questo passo, la cui fonte non è individuabile con sicurezza<sup>63</sup>, la tematizzazione del nesso τρυφή-decadenza è decisamente esplicita, non solo nell'impostazione del racconto storico, ma anche nella chiosa finale dello stesso.

Allo stesso modo alla τρυφή è imputata nella narrazione di Diodoro – giudicata superficiale, caratterizzata da scarso approfondimento storico e impostata in ottica moralistica<sup>64</sup> – anche la perdita dell'egemonia da parte degli Spartani (Diod. VII 12, 8). Queste le esatte parole del testo diodoreo, che avrebbe Eforo come sua fonte per l'esplicitazione del nesso τρυφή-decadenza<sup>65</sup>:

Ὅτι οἱ Λακεδαιμόνιοι χρησάμενοι τοῖς τοῦ Λυκούργου νόμοις ἐκ ταπεινῶν δυνατώτατοι ἐγένοντο τῶν Ἑλλήνων, τὴν δὲ ἡγεμονίαν διεφύλαξαν ἐπὶ ἔτη πλείω τῶν ὕ. μετὰ δὲ ταῦτα ἐκ τοῦ κατ' ὀλίγον καταλύοντες ἕκαστον τῶν νομίμων, καὶ πρὸς τρυφὴν καὶ ῥαθυμίαν ἀποκλίνοντες, ἔτι δὲ διαφθαρέντες νομίματι χρῆσθαι καὶ πλούτους ἀθροίζειν, ἀπέβαλον τὴν ἡγεμονίαν.

Gli Spartani, servendosi delle leggi di Licurgo, divennero da gente modesta quale erano, i più potenti fra i Greci e mantennero la loro egemonia sull'Ellade per più di quattrocento anni. Successivamente però poco alla volta rovesciarono i loro costumi, volgendosi al lusso e all'indolenza e ancor più andarono in rovina quando cominciarono a usare la moneta coniate e ad accumulare ricchezze. È in tal modo che hanno perso l'egemonia.<sup>66</sup>

Un terzo passo diodoreo di un certo interesse è quello relativo alla fine del regno di Siracusa, imputata dallo storico alla condotta di Ieronimo,

---

<sup>62</sup> Per la traduzione italiana cf. Cordiano - Zorat 2004.

<sup>63</sup> Sulla possibilità che fonte diodorea a proposito della ricostruzione dello stile di vita di Sardanapalo fosse Ctesia, cf. Boncquet 1987, 140 (che nell'introduzione al suo commento precisa, in part. p. 13, che Ctesia di Cnido con i suoi *Persikà* è stata la fonte principale della sezione della *Biblioteca storica* dedicata alla Mesopotamia e ai Medi); cf. anche Cordiano - Zorat 2004, 66.

<sup>64</sup> Cordiano 2012, 47-49.

<sup>65</sup> Sacks 1990, 49; Hodkinson 1996, 92-93; Parmeggiani 2011, 492 n. 462; a proposito dell'individuazione di Eforo come fonte – non specificatamente per il nesso in questione – del capitolo 12 del VII libro cf. anche Cordiano 2012, XXXIII e n. 91.

<sup>66</sup> Per la traduzione italiana cf. Cordiano in Cordiano - Zorat 2014.

che avrebbe abbracciato uno stile di vita improntato alla τρυφή (Diod. XXVI 15, 1):

Ὅτι Γέλωνος καὶ Ἰέρωνος τῶν βασιλέων κατὰ τὴν Σικελίαν τετελευτηκότων ἐν Συρακούσαις, Ἰερωνύμου δὲ τὴν ἀρχὴν διαδεδεγμένου καὶ τὴν ἡλικίαν ὄντος ἀντίπαιδος, οὐκ εἶχεν ἢ βασιλεία τὸν προστησόμενον ἀξιόχρεων. διὸ καὶ τὸ μειράκιον ταῖς τῶν κολάκων πρὸς χάριν ὁμιλίαις ἐξετράπη πρὸς τρυφήν καὶ ἀκολασίαν καὶ τυραννικὴν ὁμότητα. [...] τὸ μὲν οὖν πρῶτον ἐπικολούθει ἐκ τῶν ὄχλων μίσος, εἶτα καὶ ἐπιβουλία καὶ ὁ τοῖς πονηροῖς δυνάσταις εἰσθῶς ἐπακολουθεῖν ὄλεθρος.

Dopo la morte, a Siracusa, di Gelone e di Ierone, regnanti sulla Sicilia, e dopo che il comando fu assunto da Ieronimo ancora quasi fanciullo, il regno non ebbe chi potesse governarlo degnamente. Perciò il ragazzo fu indotto, dalla compagnia degli adulatori che ne ricercavano il favore, a volgersi a una vita dissoluta e sfrenata e a una crudeltà tirannica. [...] Ne seguirono dapprima l'odio del popolo, quindi un complotto e la rovina che è la conseguenza abituale del comportamento dei cattivi sovrani.<sup>67</sup>

È opportuno osservare, però, che in quest'ultimo contesto la τρυφή non è direttamente connessa alla decadenza, ma la determina in quanto suscita comportamenti tirannici, che fomentano l'odio del popolo. Si tratta di un altro caso, quindi, simile a quello presente in Filarco (cf. *supra*, § 2), in cui il nesso τρυφή-decadenza non è 'diretto', ma vede l'inserimento di un elemento ulteriore, che nel caso dello storico di III secolo era la ὕβρις, mentre in questo caso consiste nel dispotismo.

Simile al precedente è il passo in cui Diodoro rievoca la perdita di Samotracia da parte di Tolomeo VI (Diod. XXX 17), presentandola con queste parole:

Ἡμεῖς δὲ τοῦ Πτολεμαίου τὴν οὕτως ἀγεννῆ φυγὴν οὐκ ἂν προηγουμένως ἀνεπισήμαντον εἰσαίμεν. τὸ γὰρ ἐκτὸς γενόμενον τῶν δεινῶν καὶ τοσοῦτον τόπον ἀφεστηκότα τῶν πολεμίων αὐτόθεν καθάπερ ἀκονίτι παραχωρήσαι βασιλείας μεγίστης καὶ μακαριωτάτης πῶς οὐκ ἂν τις ἡγήσαιο ψυχῆς τελείως ἐκτεθλυμμένης εἶναι; ἦν εἰ μὲν συνέβαινε φυσικῶς ὑπάρχειν Πτολεμαίῳ τοιαύτην, ἴσως ἂν τις ἐκείνην καταμέμψαιτο· ὅτε δὲ διὰ τῶν ὕστερον πράξεων ἢ φύσις ἰκανῶς ὑπὲρ αὐτῆς ἀπελογήθη, δείξασα τὸν βασιλέα καὶ στάσιμον ὄντα καὶ δραστικὸν οὐδενὸς ἦττον, ἀναγκαῖόν ἐστι τὰς αἰτίας ἀνατιθέναι τῆς τότε δειλίας καὶ ἀγεννείας εἰς τὸν σπάδωνα καὶ τὴν ἐκείνου συντροφιάν· ὅς ἐκ παιδὸς τὸ μειράκιον ἐν τρυφῇ καὶ γυναικείοις ἐπιτηδεύμασι συνέχων διέφθειρεν αὐτοῦ τὴν ψυχὴν.

Non possiamo, segnatamente lasciare senza nota la fuga così ignominiosa di Tolomeo. Se, pur essendo al riparo dai pericoli e talmente lontano dai

<sup>67</sup> Per la traduzione italiana di tutti i passi diodorei tratti dai libri XXI-XL cf. Martino 2000.

nemici, egli dovè ritirarsi in brevissimo tempo e quasi senza combattere da un regno vasto e assai prospero, come non ritenere che ciò sia segno di indole totalmente imbelles? Ed è a una tale indole che, probabilmente, rivolgeremmo il nostro rimprovero, se in Tolomeo fosse connaturata; ma, poiché con le successive azioni di Tolomeo la natura ha respinto a sufficienza questo addebito, mostrando che il re non era secondo a nessuno per fermezza ed energia, è giocoforza attribuire la responsabilità dell'ignavia e della viltà dimostrate in quell'occasione all'eunuco e alla sua stretta frequentazione con il re. Fu lui infatti che, tenendo legato il giovane da tenera età al lusso e ai modi di vita femminei, ne rovinò il carattere.

Anche in questo caso, in effetti, il nesso *τροφή*-decadenza non è 'diretto': nella ricostruzione degli eventi la perdita di Samotracia da parte di Tolomeo è dovuta a ignavia e viltà suscitate dalla *τροφή*. Oltretutto, riflettendo sul senso generale del passo per quanto concerne l'aspetto dell'indagine storica circa le cause dell'insuccesso di Tolomeo, lo storico siceliota non le individua nella *τροφή*, ma le attribuisce alla cattiva influenza su di lui esercitata nel corso della giovinezza dall'eunuco Euleo.

Sempre 'indiretto' è il nesso *τροφή*-decadenza nell'analisi diodorea della più grande rivolta degli schiavi in Sicilia – scoppiata negli anni Trenta del II secolo a.C.<sup>68</sup> –, dal momento che anche in questo caso la *τροφή* conduce alla rovina – intesa come la rivolta degli schiavi – perché la sua diffusione ha portato ad atti di arroganza e violenza (Diod. XXXIV-XXXV 2, 25-26). Così analizza gli avvenimenti Diodoro:

Ὅτι οὐδέποτε στάσις ἐγένετο τηλικαύτη δούλων ἡλική συνέστη ἐν τῇ Σικελίᾳ. [...] καὶ ταῦτα ἀπήνησε τοῖς μὲν πολλοῖς ἀνεπίστως καὶ παραδόξως, τοῖς δὲ πραγματικῶς ἕκαστα δυναμένοις κρίνειν οὐκ ἀλόγως ἔδοξε συμβαίνειν. [26] διὰ γὰρ τὴν ὑπερβολὴν τῆς εὐπορίας τῶν τὴν κρατίστην νῆσον ἐκκαρπουμένων ἅπαντες σχεδὸν οἱ τοῖς πλούτοις προκεκοφότες ἐξήλωσαν τὸ μὲν πρῶτον *τροφήν*, εἰθ' ὑπερηφανίαν καὶ ὕβριν. ἐξ ὧν ἀπάντων αὐξανομένης ἐπ' ἴσης τῆς τε κατὰ τῶν οἰκετῶν κακουχίας καὶ τῆς κατὰ τῶν δεσποτῶν ἀλλοτριότητος, ἐρράγη ποτὲ σὺν καιρῷ τὸ μῖσος. ἐξ οὗ χωρὶς παραγγέλματος πολλαὶ μυριάδες συνέδραμον οἰκετῶν ἐπὶ τὴν τῶν δεσποτῶν ἀπόλειαν.

Non si era mai vista una rivolta di schiavi così grande come quella che avvenne in Sicilia. [...] Tutto questo, per i più, accadde in modo inatteso e contro ogni aspettativa; ma a chi era capace di valutare i singoli avvenimenti in modo realistico, lo sviluppo degli avvenimenti non apparve affatto illogico. [26] A causa infatti della sovrabbondante prosperità di coloro che sfruttavano l'isola eccellente, quasi tutti coloro che diventavano ricchi smaniavano per imitarne dapprima il lusso, ma poi anche l'arroganza e

<sup>68</sup> Per una discussione delle questioni cronologiche connesse alla guerra servile cf. Scuderi 2021, 17-18 (con indicazioni bibliografiche precedenti).

la violenza. Come conseguenza di tutto ciò, crescevano in egual misura i maltrattamenti nei confronti degli schiavi e l'avversione contro i padroni: così, quando se ne presentò l'occasione, l'odio esplose. Allora, dunque, senza un ordine da parte di qualcuno, decine e decine di migliaia di schiavi si univano per sterminare i padroni.

Il grande interesse di questo passo risiede soprattutto nel fatto che Diodoro è molto esplicito nel fare della τρυφή un criterio di interpretazione storica: lo storico osserva che se per la maggioranza quello che accadde poteva risultare inatteso, chi fosse capace di una valutazione realistica degli avvenimenti avrebbe collegato lo scoppio della rivolta proprio con la diffusione del lusso. La maggior parte degli studiosi, però, ritiene che l'esplicitazione così netta del nesso τρυφή-decadenza non dipenda da Diodoro, quanto piuttosto dalla sua fonte, individuata nelle *Storie dopo Polibio* di Posidonio di Apamea, filosofo del medio stoicismo, attivo a cavallo tra il II e il I secolo a.C.<sup>69</sup>.

Similmente a quanto già visto in Eforo, poi, anche in Diodoro la τρυφή è presentata – in un passo ancora una volta ricondotto, anche per questa interpretazione storiografica, a Posidonio<sup>70</sup> – come causa di discordia tra le fazioni, discordia che se non porta necessariamente alla decadenza di un popolo o di uno Stato tende comunque a metterlo in difficoltà, nella fattispecie portando i Romani a dover affrontare la guerra con gli Italici (Diod. XXXVII 2, 1-2):

Ὅτι τὸν Μαρσικὸν ὀνομασθέντα πόλεμον ἐπὶ τῆς αὐτοῦ ἡλικίας Διόδωρος μείζονα πάντων τῶν προγεγονότων ἀποφαίνεται. [...] αἰτίαν δὲ πρώτην γενέσθαι τοῦ πολέμου τὸ μεταπεσεῖν τοὺς Ῥωμαίους ἀπὸ τῆς εὐτάκτου καὶ λιτῆς ἀγωγῆς καὶ ἐγκρατοῦς, δι' ἧς ἐπὶ τοσοῦτον ηὔξηθησαν, εἰς ὀλέθριον ζῆλον **τρυφῆς καὶ ἀκολασίας**. [2] ἐκ γὰρ τῆς διαφθορᾶς ταύτης στασιάσαντος τοῦ δημοτικοῦ πρὸς τὴν σύγκλητον, εἶτα ἐκείνης ἐπικαλεσαμένης τοὺς ἐκ τῆς Ἰταλίας ἐπικουρήσαι καὶ ὑποσχομένης τῆς πολυεράστου Ῥωμαϊκῆς πολιτείας

---

<sup>69</sup> Per l'individuazione di Posidonio di Apamea come fonte diodorea in merito alla rivolta degli schiavi cf. Canfora 1992<sup>3</sup>, 51 e Scuderi 2021, XV e n. 23, 18-19 (con ampie e dettagliate indicazioni bibliografiche); cf. anche Goukowsky 2014, 55-59 e 154-155, che ritiene che Diodoro avesse una propensione a confrontare fonti diverse e che così abbia fatto anche nella sezione relativa alla rivolta servile; dello stesso avviso è anche Angius 2020, 18-27, che dà spazio non solo alle ipotesi circa le possibili fonti letterarie alternative, ma anche alle fonti epigrafiche e numismatiche di cui si sarebbe servito Diodoro. Per l'attribuzione a Posidonio dell'utilizzazione del nesso τρυφή-decadenza come strumento di interpretazione storica qui ripreso da Diodoro cf. Montoya Rubio 2014, 162-167; cf. anche Zecchini 1997, 53, secondo il quale Posidonio individua la ragione delle difficoltà interne ed esterne di Roma in una causa «etica e tipicamente romana», la τρυφή appunto, in latino *luxuria*.

<sup>70</sup> Sacks 1990, 48.

μεταδοῦναι καὶ νόμῳ κυρῶσαι, ἐπεὶ οὐδὲν τῶν ὑπεσχημένων τοῖς Ἰταλιώταις ἐγένετο, ὁ ἐξ αὐτῶν πόλεμος πρὸς Ῥωμαίους ἐξεκαύθη [...].

Diodoro dichiara che la guerra marsica così chiamata, che avvenne ai suoi tempi, fu più grande di tutte quelle precedenti. [...] La causa prima di questa guerra fu l'abbandono da parte dei Romani del loro stile di vita regolato, semplice e controllato, grazie al quale s'erano sviluppati fino a tanto, e la sostituzione di esso con una rovinosa smania di lusso e di sfrenatezza. [2] Da questa degenerazione nacque la lotta di fazione della parte popolare contro quella senatoria, e la parte popolare invocò l'appoggio degli Italici, e offrì loro l'ambitissima cittadinanza romana, da sancire per legge. Ma siccome nulla di quanto promesso fu realizzato, scoppiò la guerra degli Italici contro i Romani [...].

Nel complesso, dunque, anche per il II e il I secolo a.C. il nesso τρυφή-decadenza risulta meno presente all'interno della produzione storiografica in lingua greca di quanto non ci si aspetterebbe: il concetto di τρυφή resta in molti contesti ancorato alla sua connotazione puramente morale, caratterizzando il comportamento di singoli e/o di popoli, senza però divenire uno strumento dell'analisi storica e quindi un criterio interpretativo della realtà. In questa direzione, infatti, sembrano muoversi solo pochi passi dell'opera di Diodoro, in parte condizionato in questo dalle sue fonti, si tratti di Eforo o di Posidonio di Apamea.

#### 4. IL NESSO TRYPHÉ-DECADENZA NEL I E NEL II SECOLO D.C.

Passando, infine, al I e al II secolo d.C., il nesso τρυφή-decadenza è presentato in modo molto esplicito in alcuni passi dell'opera plutarchea.

Da indagare più da vicino – come anticipato parlando di Filarco e dei frammenti della sua opera connessi con la riforma spartana di Agide IV e Cleomene III (cf. *supra*, § 2) – è la *Vita* plutarchea di questi due personaggi<sup>71</sup>: il motivo della generale corruzione della vita spartana individuabile in Filarco risulta nell'opera biografica di Plutarco esplicitamente connesso con quello della decadenza della città<sup>72</sup>.

Di particolare interesse in questa prospettiva è una delle prime osservazioni comprese nella *Vita di Agide e Cleomene*, introduttiva rispetto al contesto in cui operarono i due riformatori (Plut. *Cleom.* 3, 1):

Ἐπεὶ παρεῖσένδῳ πρῶτον εἰς τὴν πόλιν ἀργύρου καὶ χρυσοῦ ζῆλος, καὶ συνηκολούθησε τοῦ πλοῦτου τῆ μὲν κτήσει πλεονεξία καὶ μικρολογία, τῆ

---

<sup>71</sup> Per la derivazione diretta della narrazione plutarchea da Filarco cf. anche Gabba 1957a e 1957b, in part. 218.

<sup>72</sup> Stelluto 1995, 53.



δὲ χρήσει καὶ ἀπολαύσει **τρυφή** καὶ μαλακία καὶ πολυτέλεια, τῶν πλείστων ἐξέπεσεν ἡ Σπάρτη καλῶν, καὶ ταπεινὰ πράττουσα παρ' ἀξίαν διετέλει μέχρι τῶν χρόνων ἐκείνων, ἐν οἷς Ἄγις καὶ Λεωνίδας ἐβασίλευον [...].

Dopo che entrò in città la brama d'oro e d'argento e, in un secondo momento, all'acquisizione di ricchezza si accompagnarono cupidigia e avarizia, all'uso e al godimento del denaro **lusso**, fasto e mollezza, Sparta perse la maggior parte delle sue virtù e visse in una condizione indegnamente bassa, sino al tempo in cui regnarono Agide e Leonida [...].<sup>73</sup>

Il testo plutarcheo, in effetti, lega in modo esplicito la τρυφή – certo accompagnata da altri elementi, quali il fasto e la mollezza, e causata a sua volta dall'eccessiva diffusione del denaro – con la decadenza cui andò incontro la società spartana alla metà del IV secolo<sup>74</sup>.

Inoltre, così come in Eforo è l'assenza di τρυφή a giustificare l'originaria potenza dei Milesi, anche nell'opera plutarchea la passata epoca licurghea è rimpianta rispetto al presente proprio perché l'opera del legislatore aveva contribuito a tenere lontana dalla città la τρυφή (Plut. *Cleom.* 10, 5), così come chiariscono bene queste parole del testo:

αἱ γὰρ ἐκείνους ἤλαυνεν οὐ τοῖς σώμασι πολεμῶν, ἀλλὰ τοὺς βίους αὐτῶν καὶ τοὺς τρόπους δεδιώς, μὴ συναναχροννύμενοι τοῖς πολίταις **τρυφῆς** καὶ **μαλακίας** καὶ **πλεονεξίας** ἐντέκωσι ζῆλον.

[Licurgo] espelleva gli stranieri non perché fosse ostile alle loro persone, ma per timore del loro modo di vivere, perché, confondendosi con i cittadini, non generassero in loro desiderio **di lusso** e mollezza, e brama di ricchezza.

E per questa ragione anche la riforma presente, quella voluta da Agide IV e portata avanti da Cleomene III, ha come scopo proprio quello di allontanare dalla città anche la τρυφή, tanto che Agide, rivolgendosi a Leonida, re assieme a lui, ma contrario alla sua opera di riforma, afferma (Plut. *Cleom.* 10, 8):

[...] ἡμᾶς δὲ μέμφη **τρυφῆν** καὶ πολυτέλειαν καὶ ἀλαζονείαν ἐκ τῆς Σπάρτης ἀναιροῦντας [...].

[...] biasimi noi che cerchiamo di allontanare da Sparta il **lusso**, lo sperpero, l'ostentazione [...].

E che in un altro passo si osserva, relativamente ad Agide (Plut. *Cleom.* 31, 7):

---

<sup>73</sup> Per la traduzione italiana dei passi della vita di Agide e Cleomene cf. Magnino 1991.

<sup>74</sup> Stelluto 1995, 54.

εἰ μὲν οὖν δυνατὸν ἦν ἄνευ σφαγῆς ἀπαλλάξαι τὰς ἐπεισάκτους τῆς Λακεδαιμόνου κῆρας, **τρυφᾶς** καὶ πολυτελείας καὶ χρέα καὶ δανεισμοὺς καὶ τὰ πρεσβύτερα τούτων κακὰ, πένιαν καὶ πλούτον, εὐτυχέστατον ἂν ἠγεῖσθαι πάντων βασιλέων ἑαυτὸν [...].

Se fosse stato possibile allontanare da Sparta senza spargimento di sangue questi flagelli importati, e cioè la **lussuria**, lo sperpero, i debiti, l'usura, e i mali ancora più antichi di questi, cioè la povertà e la ricchezza, egli si sarebbe ritenuto il più fortunato di tutti i re [...].

I passi presi in esame della *Vita di Agide e Cleomene*, dunque, mostrano che nella ricostruzione plutarchea degli avvenimenti spartani il tema della τρυφή compare come causa della degenerazione non solo morale, ma anche politica della città<sup>75</sup>. E, come già osservato (cf. *supra*, § 2), il confronto con alcuni frammenti dell'opera di Filarco (in particolare F 44), sembra dimostrare che l'utilizzazione del nesso τρυφή-decadenza come criterio di interpretazione politico-istituzionale – e quindi storica e non unicamente morale – sia stato attinto dal biografo proprio dall'opera dello storico.

Un altro passo plutarcheo che può valere la pena di menzionare in relazione al nesso τρυφή-decadenza è tratto dalla *Vita di Fabio Massimo* (Plut. *Fab. Max.* 23, 2):

Τούτων δεύτερον θρίαμβον ἐθριάμβευσε λαμπρότερον τοῦ προτέρου Φάβιος, ὥσπερ ἀθλητῆς ἀγαθὸς ἐπαγωνιζόμενος τῷ Ἀννίβᾳ καὶ ῥαδίως ἀπολυόμενος αὐτοῦ τὰς πράξεις, ὥσπερ ἄμματα καὶ λαβὰς οὐκέτι τὸν αὐτὸν ἐχούσας τόνον. [3] ἢ μὲν γὰρ ἀνεῖτο τῆς δυνάμεως αὐτῷ διὰ **τρυφῆν** καὶ πλούτον, ἢ δ' ὥσπερ ἐξήμβλυντο καὶ κατατέτριπτο τοῖς ἀλωφῆτοις ἀγῶσιν.

Fabio celebrò per questa vittoria un trionfo più splendido del primo; infatti egli aveva lottato con Annibale come un bravo atleta che si libera facilmente dagli attacchi di un avversario quasi che le sue prese e le sue strette non avessero più il vigore di un tempo. [3] E in effetti le forze di Annibale non solo erano infiacchite dal lusso e dalla ricchezza, ma anche indebolite e logorate dagli scontri incessanti.<sup>76</sup>

In questo contesto la τρυφή non è presentata propriamente come causa della degenerazione di un popolo o di uno Stato, ma piuttosto di un esercito, quello di Annibale. A renderlo interessante in questa sede, però, è in particolare il fatto che – come abbiamo già avuto modo di notare per Diodoro (cf. *supra*, § 3) – anche Plutarco, ricercando la causa di un avvenimento, nella fattispecie di una sconfitta militare, la individua nella

<sup>75</sup> Stelluto 1995, 57.

<sup>76</sup> Per la traduzione italiana cf. Santoni 1991.

diffusione della τρυφή, che dunque diviene uno strumento di analisi storica e non un semplice elemento di connotazione morale.

Degno di nota, poi, può essere almeno un passo dell'opera di Appiano, sulla stessa linea del quale se ne muovono anche altri dello storico alessandrino (*Mith.* 62; *Syr.* 16 e 19; *Hann.* 43; *Hisp.* 84). Nel primo capitolo della *Guerra civile*, infatti, Appiano usa le concessioni fatte alle τρυφή – caratterizzata dal dedicarsi alle donne, alle gozzoviglie e al vino – per spiegare le sconfitte militari subite da Sertorio (*App. B Civ.* I 113):

Τοῦ δ' ἐπιόντος οἱ στρατηγοὶ Ῥωμαίων μᾶλλον τι θαρρήσαντες ἐπήεσαν ταῖς πόλεσι ταῖς ὑπὸ Σερτωρίῳ σὺν καταφρονήσει καὶ πολλὰ αὐτοῦ περιέσπων καὶ ἐτέροις ἐπέβαινον, ἐπαιρόμενοι τοῖς ἀπαντωμένοις. οὐ μέντοι μεγάλη γε μάχη συνηνέχθησαν, ἀλλ' αὐθις [...], μέχρι τοῦ ἐξῆς ἔτους αὐτοὶ μὲν αὐθις ἐπήεσαν σὺν πλέονι μᾶλλον καταφρονήσει, ὁ δὲ Σερτώριος βλάπτοντος ἤδη θεοῦ τὸν μὲν ἐπὶ τοῖς πράγμασι πόνον ἐκὼν μεθίει, τὰ πολλὰ δ' ἦν ἐπὶ τρυφῆς, γυναιξὶ καὶ κόμοις καὶ πότοις σχολάζων. ὅθεν ἡττᾶτο συνεχῶς.

L'anno successivo i generali romani, fattisi più arditi, marciarono contro le città suddite di Sertorio con grande ardire, gliene strapparono molte, altre ne assalirono, fatti ancor più audaci dai successi. Non si venne, tuttavia, a nessuna grande battaglia, ma di nuovo si combatté la guerriglia, finché l'anno dopo gli stessi generali marciarono innanzi con ancor maggiore audacia. Sertorio, cui la divinità sconvolgeva la mente, rallentò l'impegno nelle sue azioni e si mise a passare il più del suo tempo nelle dissolutezze, dedicandosi alle donne, alle gozzoviglie e al vino. Fu quindi vinto ripetutamente.<sup>77</sup>

Si tratta evidentemente di un passo assimilabile a quello plutarco della *Vita di Fabio Massimo*: il nesso τρυφή-decadenza non pone la prima in relazione alla fine di un popolo o di uno Stato, ma ne fa comunque un criterio di interpretazione storica come causa di alcune sconfitte militari, che di fatto ebbero come approdo ultimo quello della fine dell'*enclave* spagnola di Sertorio.

Nel complesso, dunque, nel I e nel II secolo d.C. il tema della τρυφή come strumento di interpretazione storico-politica sembra sopravvivere; ma, soprattutto nell'opera di Appiano, pare aver preso un'unica via, quella per cui la τρυφή causa non tanto la fine degli Stati e della loro fortuna, ma la sconfitta degli eserciti sul campo, quasi che ormai l'unica connotazione della τρυφή fosse quella della 'mollezza'.

---

<sup>77</sup> Per la traduzione italiana cf. Gabba 1967<sup>2</sup>.

## 5. CONCLUSIONI

Nella storiografia in lingua greca la prima elaborazione teorica del nesso *τροπή*-decadenza non sembra potersi collocare nel V secolo a.C. Essa compare per la prima volta nel IV secolo a.C., quando Senofonte suggerisce – peraltro senza esplicitarlo – il legame tra la *τροπή* degli eserciti e la sconfitta militare e quando a connettere la *τροπή* e la decadenza dei popoli è Eforo di Cuma; ed è riproposta a cavallo tra IV e III secolo a.C. da Timeo di Tauromenio.

Nei secoli successivi, poi, il nesso in questione risulta meno presente all'interno della produzione storiografica di quanto non si sia spesso creduto: il concetto di *τροπή* resta per lo più ancorato alla sua connotazione puramente morale, senza divenire un criterio interpretativo della realtà storica. A fare eccezione sono pochi passi di Diodoro e dell'opera biografica di Plutarco, spesso condizionati in questo dalle loro fonti.

Inoltre, soprattutto nel II secolo d.C. il tema della *τροπή* sembra essere sviluppato nel senso della 'mollezza' in cui rischiano di cadere gli eserciti: in questa accezione certo sopravvive l'utilizzazione del tema come criterio di analisi storica degli avvenimenti – la *τροπή* viene individuata come la causa delle sconfitte militari –, ma il suo campo risulta alquanto limitato rispetto all'ampiezza che aveva nel IV secolo a.C. e che è insita nella ricchezza semantica del termine stesso; in qualche modo sembra si ritorni alle origini senofontee, in questo caso con un grado di esplicitazione maggiore rispetto a quello dello storico ateniese.

Nel complesso, dunque, si può sostenere che il nesso *τροπή*-decadenza – ritenuto da parte della critica come fondamentale e ampiamente diffuso nella storiografia ellenistica – non risulta così spesso attestato in modo esplicito nei testi a noi pervenuti: deve essere rivista, insomma, l'affermazione di Alfredo Passerini secondo cui il concetto di *τροπή* legato alla decadenza degli Stati avrebbe «una importanza sovrachiantante» nella storiografia ellenistica<sup>78</sup>. Mentre se si vuole accettare la lettura di Giovanni Parmeggiani – che si rifà a sua volta a Umberto Cozzoli e Giuseppe Nenci – secondo cui «il concetto di *tryphé*, a partire dal IV secolo, figura stabilmente inserito nel giudizio della teoria politica»<sup>79</sup> – si deve aggiun-

---

<sup>78</sup> Passerini 1934, 37; sulla stessa linea cf. anche Bernhardt 2003, 226-247 e 308; *contra* Gorman - Gorman 2007, 55.

<sup>79</sup> Parmeggiani 2000, 92 n. 21; cf. anche Bonamente 1980, secondo cui se anche il tema della *τροπή* è adottato ricorrentemente nella storiografia di IV secolo per spiegare la decadenza di singoli e Stati, esso è diventato nella maggior parte dei casi un mero *topos*, «privato di penetrazione storiografica».

gere una precisazione: stabilmente, ma *raramente*<sup>80</sup>. Un'attenta ricerca e lettura dei passi che presentano il nesso τρυφή-decadenza, infatti, ci porta a supporre che troppo spesso si sia voluto individuarlo nella storiografia ellenistica, laddove il concetto di τρυφή resta nella maggior parte dei casi connesso a un giudizio di carattere morale, senza farsi vero e proprio criterio di interpretazione storica. È probabile che questo sia avvenuto per influsso, sugli studiosi moderni, della storiografia romana, in cui il corrispettivo della τρυφή può essere considerato la *luxuria*, intesa come lusso corruttore, che dal II secolo a.C. avrebbe portato a un progressivo indebolimento di Roma e che nella produzione storiografica vede una insistita connessione tra l'etica sociale, appunto corrotta, e la decadenza politica<sup>81</sup>.

LIVIA DE MARTINIS

*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

livia.demartinis@gmail.com

#### ABBREVIAZIONI

Degani

E. Degani (ed.), *Hipponax, Testimonia et fragmenta*, Leipzig 1991<sup>3</sup>.

Kannicht

Kannicht (ed.), *Tragicorum graecorum fragmenta*, V.1-2: *Euripides*, Göttingen 2004.

Kassel-Austin IV

R. Kassel - C. Austin (edd.), *Poetae comici Graeci*, IV: *Aristophan – Croblylus*, Berlin - New York 1983.

Kassel-Austin III.2

R. Kassel - C. Austin (edd.), *Poetae comici Graeci*, III.2: *Aristophanes testimonia et fragmenta*, Berlin - New York 1984.

---

<sup>80</sup> Gorman - Gorman 2007, 58, affermano che «the place in Greek thought of τρυφή as an agent of historical change seems to have been quite limited before the beginning of the first century BC»; cf. anche Gorman-Gorman 2014, 3-4, 324-325 e in part. cap. 5, che addirittura escludono che il nesso τρυφή-decadenza come criterio causale della storia sia nato nell'ambito del pensiero greco e si dicono convinti che gli autori greci hanno adottato questa linea interpretativa solo in seguito al contatto con la storiografia moralistica romana.

<sup>81</sup> Sulla presenza di questa connessione nella storiografia romana cf. Zecchini 2016, 39; cf. anche Berry 1994, 63-64, che, nella sua monografia dedicata allo sviluppo del concetto di lusso tra antico e moderno, osserva proprio che esso è per i Romani una «political question».

Kassel-Austin V

R. Kassel - C. Austin (edd.), *Poeta e comici Graeci*, V: *Damoxenus – Magnes*, Berlin - New York 1986.

Kock

T. Kock (ed.), *Comicorum atticorum fragmenta*, I: *Antiquae comoediae fragmenta*, Lipsiae 1880.

Rose

V. Rose (ed.), *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, Lipsiae 1886.

Schütrumpf

E. Schütrumpf (ed.), *Heraclides of Pontus*, New Brunswick - London 2008.

Snell

B. Snell (ed.), *Tragicorum graecorum fragmenta*, I: *Didascaliae tragicarum, Catalogi Tragicorum et tragoediarum. Testimonia et fragmenta Tragicorum minorum*, Göttingen 1971.

Wehrli

F. Wehrli (hrsg.), *Die Schule des Aristoteles*, III: *Klearchos*, Basel 1948.

West I

M.L. West (ed.), *Iambi et elegi graeci. Ante Alexandrum Cantati*, I: *Archilochus, Hipponax, Theognidea*, Oxford 1971.

West II

M.L. West (ed.), *Iambi et elegi graeci. Ante Alexandrum Cantati*, II: *Callinus, Mimnermus, Semonides, Solon, Tyrtaeus, Minora Adespota*, Oxford 1972.

## BIBLIOGRAFIA

Ambaglio 1990

D. Ambaglio, I Deipnosofisti di Ateneo e la tradizione storica frammentaria, *Athenaeum* 78 (1990), 51-64.

Angius 2020

A. Angius, *Le rivolte degli schiavi in Sicilia. La narrazione di Diodoro tra razionalismo e storia esemplare*, Roma 2020.

Asheri 2006

D. Asheri (a cura di) - P. Vannicelli (commento aggiornato) - A. Corcella (testo critico) - A. Fraschetti (traduzione), Erodoto, *Le storie*, IX, Bologna 2006, 342-343.

Bernhardt 2003

R. Bernhardt, *Luxuskritik und Aufwandsbeschränkungen in der griechischen Welt* (Historia Einzelschriften 168), Stuttgart 2003.

Berry 1994

C.J. Berry, *The Idea of Luxury: A Conceptual and Historical Investigation*, New York 1994.

Biraschi 2018<sup>10</sup>

A.M. Biraschi (a cura di), Strabone, *Geografia. L'Italia* (libri V-VI), Milano 2018<sup>10</sup>.

Bollansée 2008

J. Bollansée, Clearchus' Treatise *On Modes of Life* and the Theme of 'Tryphé', *Ktema* 33 (2008), 403-411.

Bonamente 1973-75

G. Bonamente, La storiografia di Teopompo tra Classicità ed Ellenismo, *Aiis* 4 (1973-75), 1-86.

Bonamente 1980

G. Bonamente, Criteri moralistici nella storiografia del IV secolo a.C., in AA.VV., *Tra Grecia e Roma: temi antichi e metodologie moderne*, Roma 1980, 147-154.

Bonquet 1987

J. Bonquet, *Diodorus Siculus (II, 1-34) over Mesopotamië. Een historische commentaar* (Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en schone Kunsten van België. Klasse der Letteren 122), Brüssel 1987.

Bottin 1986

L. Bottin (a cura di), Ippocrate, *Arie, acque, luoghi*, Venezia 1986.

Bowra 1970

C.M. Bowra, Xenophanes and the Luxury of Colophon, in Ead. (ed.), *On Greek Margins*, Oxford 1970, 109-121.

Brown 1958

T.S. Brown, *Timaeus of Tauromenium* (University of California Publications in History 55), Berkeley - Los Angeles 1958.

Brugnone 1992

A. Brugnone, Le leggi suntuarie di Siracusa, *PP* 47 (1992), 5-24.

Brunt 1980

P. Brunt, On Historical Fragments and Epitomes, *CQ* 30.2 (1980), 477-494.

Canfora 1992<sup>3</sup>

L. Canfora, *Diodoro Siculo. La rivolta degli schiavi in Sicilia*, Palermo 1992<sup>3</sup> (ed.orig. Palermo 1983).

Cataldi 2000

S. Cataldi, Ακολασία e ἰσηγορία di meteci e schiavi nell'Atene dello Pseudo-Senofonte. Una riflessione socio-economica, in M. Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico*, Milano 2000 (CISA 26), 75-101.

Colonna - Bevilacqua 1996

A. Colonna - F. Bevilacqua (a cura di), Erodoto, *Le storie*, II, Torino 1996.

Cordiano 2012

G. Cordiano, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libri VI-VII-VIII. Commento storico*, Milano 2012.

Cordiano - Zorat 2004

G. Cordiano - M. Zorat (a cura di), Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, I: *Libri I-III*, Milano 2004.

Cordiano - Zorat 2014

G. Cordiano - M. Zorat (a cura di), Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, II: *Libri IV-VIII*, Milano 2014.

Cozzoli 1980

U. Cozzoli, La τρυφή nella interpretazione delle crisi politiche, in AA.VV., *Tra Grecia e Roma: temi antichi e metodologie moderne*, Roma 1980, 133-146.

Daverio Rocchi 2002

G. Daverio Rocchi (a cura di), Senofonte, *Elleniche*, Milano 2002.

de Sensi Sestito 1988

G. de Sensi Sestito, La storia italiota in Diodoro: considerazione sulle fonti per i libri VII-XII, *Critica storica* 25 (1988), 403-428.

Donini 1982

G. Donini (a cura di), Tucidide, *Le storie*, Torino 1982.

Dorati 2003

M. Dorati, La Lidia e la τρυφή, *Aevum(ant)* n.s. 3 (2003), 503-530.

Eckstein 1995

A.M. Eckstein, Moral Vision in *The Histories* of Polybius, Berkeley - Los Angeles - London 1995.

Faraggiana di Sarzana 1987

C. Faraggiana di Sarzana, Ateneo XII 521 C-D. Un'antica legge sibaritica, *Aevum* 61 (1987), 76-78.

Flower 1986

M.A. Flower, *Theopompus of Chios*, Brown University 1986 (Diss.).

Flower 1994

M.A. Flower, *Theopompus of Chios: History and Rhetoric in the Fourth Century BC*, Oxford 1994.

Gabba 1957a

E. Gabba, Studi su Filarco. Le biografie plutarchee di Agide e di Cleomene, *Athenaeum* n.s. 35.1-2 (1957), 3-55.

Gabba 1957b

E. Gabba, Studi su Filarco. Le biografie plutarchee di Agide e di Cleomene, *Athenaeum* n.s. 35.3-4 (1957), 193-239.

Gabba 1967<sup>2</sup>

E. Gabba (a cura di), *Appiani Bellorum civilium. Liber primus*, Firenze 1967<sup>2</sup>.

Gambato 2001

M.L. Gambato (a cura di), Ateneo, *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, III: *Libri XII-XV*, Milano 2001.

Gorman - Gorman 2007

R.J. Gorman - V.B. Gorman, The *Tryphê* of the Sybarites: A Historiographical Problem in Athenaeus, *JHS* 127 (2007), 38-60.



Gorman - Gorman 2010

R.J. Gorman - V.B. Gorman, Τρυφή and ὕβρις in the Περί Βίων of Clearchus, *Philologus* 154.2 (2010), 187-208.

Gorman - Gorman 2014

R.J. Gorman - V.B. Gorman, *Corrupting Luxury in Ancient Greek Literature*, Ann Arbor 2014.

Goukowsky 2014

P. Goukowsky (éd.), Diodore de Sicilie, *Bibliothèque historique. Fragments*, IV: *Livres XXXIII-XL*, Paris 2014.

Hodkinson 1996

S. Hodkinson, Spartan Society in the Fourth Century: Crisis and Continuity, in AA.VV., *Le IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C. Approches historiographiques* (Études anciennes 15), Paris 1996, 85-101.

Hornblower 1991

S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I: *Books I-III*, Oxford 1991.

Jacob 2001

C. Jacob, Ateneo, o il Dedalo delle parole, in L. Canfora (su progetto di), *Ateneo. I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, I, Roma 2001, xi-cxvi.

Landucci 2017

F. Landucci, *s.v.* Phylarchos (81), in *Brill's New Jacoby*, 2017.

Lapini 1997

W. Lapini, *Commento all'«Athenaion Politeia» dello Pseudo-Senofonte*, Firenze 1997.

Lateiner 1986

D. Lateiner, The Empirical Element in the Methods of Early Greek Medical Writers and Herodotus: A Shared Epistemological Response, *Antichthon* 20 (1986), 1-20.

Lenfant 2007

D. Lenfant, On Persian *Tryphē* in Athenaeus, in Ch. Tuplin (ed.), *Persian Responses: Political and Cultural Interaction with(in) the Achaemenid Empire*, Swansea 2007, 51-65.

Lenfant 2007a

D. Lenfant (éd.), *Athénée et les fragments d'historiens. Actes du Colloque de Strasbourg, 16-18 Juin 2005*, Paris 2007.

Lenfant 2007b

D. Lenfant, Athénée: texte et systèmes de référence, in Lenfant 2007a, 383-385.

Lombardo 1983

M. Lombardo, *Habrosyne* e *Habrà* nel mondo greco arcaico, in AA.VV., *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Convegno di Cortona, 24-30 maggio 1981* (Publications de l'École Française de Rome 67), Roma 1983, 1089-1103.

Magnino 1991

D. Magnino (a cura di), *Plutarco, Agide e Cleomene – Tiberio e Caio Gracco*, Milano 1991.

Marasco 1981

G. Marasco, *Commento alle biografie plutarchee di Agide e di Cleomene* (Bibliotheca Athena n.s. 1), I, Roma 1981.

Mari-[Thorton] 2005

M. Mari (traduzione) - J. Thornton (note), Polibio, *Storie*, VII: *Libri XXVIII-XXXIII*, Milano 2005.

Martino 2000

P. Martino (a cura di), Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, libri XXI-XL, Palermo 2000.

Montoya Rubio 2014

B. Montoya Rubio, La esclavitud como factor de corrupción en la historiografía de cultura helenística: *hybris*, *tryphé* y moral estoica, *DHA* 40.2 (2014), 155-177.

Morison 2014

W.S. Morison, *s.v.* Theopompos of Chios (115), in *Brill's New Jacoby*, 2016.

Nenci 1983

G. Nenci, *Tryphé* e colonizzazione, in AA.VV., *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes. Actes du Colloque de Cortone, 24-30 mai 1981*, Roma 1983 (Collection de l'École française de Rome 67), 1019-1031.

Nenci 1989

G. Nenci, Un nuovo frammento di Clearco sulla 'tryphé' iapigia (Athen., 12, 522f - 593b), *ASNP* 19.3 (1989), 893-901.

Parmeggiani 2000

G. Parmeggiani, Dalla *ktisis* alla *tryphé*: una lettura di storia milesia in Eforo di Cuma (note a Eph. FGrHist 70 FF 127, 183), in D. Ambaglio (a cura di), *Συγγραφή. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, Como 2000, 83-92.

Parmeggiani 2007

G. Parmeggiani, I frammenti di Eforo nei *Deipnosophistai* di Ateneo, in Lenfant 2007a, 117-137.

Parmeggiani 2011

G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca* (Studi di storia 14), Bologna 2011.

Passerini 1934

A. Passerini, La τρωπή nella storiografia ellenistica, *SIFC* n.s. 11 (1934), 35-56.

Pédech 1989

P. Pédech, *Trois historiens méconnus: Théopompus, Duris, Phylarque*, Paris 1989.

Pelling 2000

C.B.R. Pelling, Fun with Fragments, in D. Braund - J. Wilkins (eds.), *Athenaeus and His World: Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, 171-190.

Polito 2009

M. Polito (a cura di), *Milesiaka*, I: *Meandrio* (I frammenti degli storici greci 4), Tivoli 2009.

Polito 2013

M. Polito, *Tryphe* e tradizione: alcune considerazioni, in F. Gazzano - G. Ottone (a cura di), *Le età della trasmissione. Alessandria, Roma, Bisanzio. Atti delle giornate di studio sulla storiografia greca frammentaria, Genova, 29-30 maggio 2012*, Roma 2013, 113- 155.

Polito 2014

M. Polito, Eforo e la scuola di Aristotele sulla *TPYΦH* dei Milesi, *PP* 68 (2014), 723-750.

Polito 2018

M. Polito, *Tryphe* e punti di vista: una nota a *TrGrF* 20 F 4, in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo*, Roma 2018.

Polito 2020

M. Polito, Historical Fragments Preserved by the Indirect Tradition: Some Evaluations from Theory to Practice, *Mantua Humanistic Studies* 12 (2020), 299-316.

Prandi 1988

L. Prandi, Strabone ed Eforo: un'ipotesi sugli *Historikà Hypomenmata*, *Aevum* 62.1 (1988), 50-60.

Rhodes 2014

P.J. Rhodes (ed.), Thucydides, *History*, I, Oxford 2014.

Sacks 1990

K.S. Sacks, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton 1990.

Santoni 1991

A. Santoni (a cura di), Plutarco, *Pericle e Fabio Massimo*, Milano 1991.

Schütrumpf 2009

E. Schütrumpf, Heraclides, *On Pleasure*, in W.W. Fortenbaugh - E. Pender (eds.), *Heraclides of Pontus: Discussion*, New Brunswick - London 2009, 69-91.

Scuderi 2021

R. Scuderi, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libri XXXIV-XXXVI. Commento storico*, Milano 2021.

Serra 1979

G. Serra (a cura di), *La costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte*, Roma 1979.

Stelluto 1995

S. Stelluto, Il motivo della τρυφή in Filarco, in AA.VV., *Seconda miscellanea filologica* (Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Università degli Studi di Salerno 17), Napoli 1995, 47-84.

Talamo 1987

C. Talamo, Pitagora e la *TPYΦH*, *RFIC* 115 (1987), 385-404.

Tronson 1984

A. Tronson, Satyrus the Peripatetic and the Marriages of Philip II, *JHS* 104 (1984), 116-126.

Vattuone 1991

R. Vattuone, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio* (Studi di Storia 4), Bologna 1991.

Wehrli 1953

F. Wehrli (hrsg.), *Die Schule des Aristoteles, VII: Herakleides Pontikos*, Basel 1953.

Zecchini 1989

G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989.

Zecchini 1997

G. Zecchini, *Il pensiero politico romano. Dall'età arcaica alla tarda antichità*, Roma 1997.

Zecchini 2007

G. Zecchini, *Athénée et les historiens: un rapport indirect*, in Lenfant 2007a, 19-28.

Zecchini 2016

G. Zecchini, *Storia della storiografia romana*, Roma - Bari 2016.

Zepernick 1921

K. Zepernick, *Die Exzerpte des Athenaeus in den Deipnosophisten und ihre Glaubwürdigkeit*, *Philologus* 77 (1921), 311-363.